



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 04 aprile 2022

Rassegna Stampa

04-04-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE	04/04/2022	10	Il Pnrr è a corto di fondi Ma l'energia blocca il Def <i>Gian Maria De Francesco</i>	3
STAMPA	04/04/2022	15	Intervista a Stefano Patuanelli - "L'embargo totale è praticabile ma niente egoismi o vince Putin" <i>Federico Capurso</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	04/04/2022	19	Pnrr, la grande occasione <i>Redazione</i>	7
-----------------	------------	----	---	---

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	04/04/2022	2	Conflitto e caro energia irrompono nei bilanci = Il conflitto e il caro energia irrompono nella stagione dei bilanci societari <i>Nn</i>	9
-------------	------------	---	---	---

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	04/04/2022	16	Alla Zona industriale i fra le carenze della Ss 114 . eleimpresecheresistono = Sulla Ss 114 pezzi d` asfalto buche e rabbia <i>Rossella Jannello</i>	11
-----------------	------------	----	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/04/2022	5	Cina, Russia e Arabia: valute all' assalto del dollaro = Cina, Russia e Arabia: lo scontro tra le valute polarizza i pagamenti <i>Morya Longo</i>	13
SOLE 24 ORE	04/04/2022	7	Meno contratti di produttività Avanza lo scambio tra soldi e tempo = Il Covid ferma le intese di produttività: aziende caute sui nuovi accordi <i>Diego Paciello Serena Uccello</i>	16
SOLE 24 ORE	04/04/2022	9	Bonus casa, cessioni 2021 al rush finale = Bonus casa, ultima chiamata per la cessione dei crediti 2021 <i>Nn</i>	18
SOLE 24 ORE	04/04/2022	13	Così le parcelle dei professionisti seguono lo sconto sui lavori = Bonus edilizi, così la parcella è detraibile <i>Giorgio Gavelli</i>	21
SOLE 24 ORE	04/04/2022	14	Spazi di lavoro al test sostenibilità e benessere = Sostenibilità e comfort, le bussole per reinventare gli spazi di lavoro <i>Maria Chiara Voci</i>	23
SOLE 24 ORE	04/04/2022	20	E-fattura, le novità dal 1 luglio = Integrazione o autofattura: tempi e modi dal 1 luglio <i>Massimo Matteo Sirri Balzanelli</i>	25
L'ECONOMIA	04/04/2022	2	Aziende e famiglie, come navigare nella nuova normalità = Prezzi, mercati sostenibilità Come girerà il mondo (e l'italia) <i>Ferruccio De Bortoli</i>	27
STAMPA	04/04/2022	9	Si avvicina l'embargo sul gas sale il pressing e Berlino apre <i>Marco Bresolin</i>	32
STAMPA	04/04/2022	21	Dalla super-inflazione alle incertezze sulla crescita caccia alle strategie per proteggere gli Investimenti <i>Sandra Riccio</i>	34
STAMPA	04/04/2022	23	L'industria dei minibond ha archiviato il Covid nel 2021 la raccolta ha superato il miliardo <i>Redazione</i>	36
STAMPA	04/04/2022	34	Nel Def un tesoretto da 5 miliardi la frenata del Pil complica i piani <i>Luca Monticelli</i>	37
STAMPA	04/04/2022	35	La doppia briglia su energia e salari = La doppia briglia su energia e salari <i>Pietro Garibaldi</i>	38

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	04/04/2022	25	Le crisi globali che investono il Mediterraneo = La missione Mediterraneo allargato	40
------------	------------	----	---	----

Rassegna Stampa

04-04-2022

AFFARI E FINANZA	04/04/2022	18	<i>Marco Minniti</i> Quale ruolo per l'europa = L'europa lanci un summit globale sul clima <i>Carlo Bastasin</i>	42
------------------	------------	----	--	----



Il Pnrr è a corto di fondi Ma l'energia blocca il Def

Lo scostamento massimo di 10 miliardi basta solo per le bollette. Ed è caos sulle grandi opere

Gian Maria De Francesco

■ L'Ance, l'associazione dei costruttori edili, lo ripete dalla fine dell'anno scorso: «La realizzazione del Pnrr è a rischio perché i fondi sono insufficienti e, in alcuni casi, i bandi non sono partiti». Colpa dell'inflazione: l'incremento dei prezzi energetici e il caro materie-prime mettono sotto pressione il comparto delle costruzioni e, di conseguenza, rendono più difficoltoso il conseguimento di alcuni obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Ci sono tre dati certi dai quali partire. Le priorità del Pnrr riguardano 10 infrastrutture del valore complessivo di 35 miliardi. Il rapporto del ministero delle Infrastrutture sullo stato di avanzamento dei 102 progetti prioritari (inclusi quelli del Pnrr) mette in luce che 28 cantieri evidenziavano già alla fine dell'anno scorso problematiche finanziarie. Un dossier dell'Ance di fine marzo, infine, ha denunciato ritardi nell'emanazione dei bandi su 35 progetti dei quali tre afferenti al Pnrr: la diga foranea di Genova (valore 1 miliardo) e l'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria che vale 10 miliardi di euro.

E proprio in 10 miliardi di euro è ipo-

tizzato l'ulteriore fabbisogno che consentirebbe ai circa 62 miliardi di programmi infrastrutturali del Pnrr di essere messi in sicurezza. E il caso vuole che ammonti a 10 miliardi lo scostamento massimo di bilancio che il Def, in procinto di essere varato questa settimana, potrebbe prevedere. Il problema è che la finalità di queste risorse è il contenimento dei rincari dell'energia. L'ultimo decreto ad hoc ha già previsto 5 miliardi di interventi che dovrebbero essere coperti proprio con questo stanziamento.

Su queste tematiche fanno fede le parole del ministro dell'Economia, Daniele Franco. «Il Pnrr si può aggiornare, ma non vale la pena disfarlo integralmente e poi ripartire: c'è bisogno di proseguire e di attuarlo, attuarlo, attuarlo», ha dichiarato al Workshop Ambrosetti saba-

to scorso. Insomma, nessuna revisione che imporrebbe il ripartire da zero con la Commissione Ue, ma eventualmente una rimodulazione. Le dieci grandi opere del Piano rischiano? Al momento no. Tutt'al più rallenteranno, come il completamento della Metro C di Roma. Gli ultimi aggiornamenti normativi consentono di mettere in pausa i lavori per cause di forza maggiore come i costi (anche se il decreto Sostegni ha aumentato i rimborsi a favore degli appaltatori). In ogni caso, restano sempre aperte due possibilità per accelerare: fare altro deficit (meno probabile) o dirottare parte

dei fondi di coesione Ue verso alcuni obiettivi del Pnrr.

«Obiettivi», «priorità» sono le parole chiave. Come ha detto il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, fatico a capire se siano più importanti 52 chilometri di piste ciclabili o realizzare quegli impianti di rigassificazione di cui abbiamo bisogno», ha dichiarato. Ecco, la questione-chiave è proprio questa. Esclusi i programmi fondamentali, il Pnrr prevede una serie di micro-interventi la cui realizzazione in virtù del caro-materie prime potrebbe essere compromessa: non solo piste ciclabili, ma anche asili nido e «case di comunità», cioè presidi medici di prossimità. L'Italia, perciò, rischia di non avere né rigassificatori (che nel Pnrr non ci sono) né micro-opere per la sostenibilità né grandi opere fuori dal Piano come la viabilità per le Olimpiadi Milano-Cortina 2026 e l'Autostrada Civitavecchia-Livorno. Una cosa è certa: l'inflazione sta già divorando l'impatto del Pnrr sul Pil 2022 (2 punti percentuali di crescita).

A RISCHIO

Sono già in ritardo l'Alta Velocità Salerno-Reggio e la viabilità per le Olimpiadi Milano-Cortina





I numeri

191,5

I miliardi di euro destinati da Next Generation Eu al Pnrr italiano. Lo stanziamento è per circa 62 miliardi destinato a grandi infrastrutture

6,7%

Il tasso di inflazione registrato nel mese di marzo 2022. Se nei restanti 9 mesi i prezzi restassero fermi, il tasso medio annuo sarebbe del 5,3%

+2

L'impatto in punti percentuali del Pnrr sul Pil italiano nel 2022. Un incremento che rischia di essere totalmente annullato dall'inflazione



Peso:33%

L'INTERVISTA

Stefano Patuanelli

“L'embargo totale è praticabile ma niente egoismi o vince Putin”

Il ministro: “Sul Def il Tesoro non ci ha chiesto alcun contributo, serve più condivisione. Le riforme vanno a rilento. La tassazione degli extraprofitti sull'energia salga al 25%”

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Le riforme? «Vanno a rilento». Palazzo Chigi? «Inizi a condividere in tempo i provvedimenti, a partire dal Documento di economia e finanza». Il caro bollette? «Gli extra profitti delle aziende energetiche devono essere tassati di più». Non esita mai nel rispondere, Stefano Patuanelli, ministro dell'Agricoltura e capodelegazione M5S al governo. Eppure, si prende qualche secondo di fronte alle immagini dei corpi esangui dei civili ucraini disseminati nelle strade di Bucha. Lo fa, forse, per non lasciare spazio all'emotività. Perché «è una guerra - dice - e i civili muoiono, che ci siano le immagini o meno. È questo il motivo per cui va fermata il prima possibile». Ma da qui, superando le emozioni a caldo, la reazione dell'Europa «deve essere comunitaria, senza egoismi, più rapida. Altrimenti - avverte - avrà ragione Putin ad aver scommesso contro di noi». **Di fronte al massacro di Bucha, in Europa si chiede un embargo totale del gas russo. È una strada percorribile per l'Italia?**

«È percorribile, perché entriamo in una stagione in cui viene usato meno gas e perché stiamo affrontando bene la diversificazione dei nostri approvvigionamenti. I Paesi europei però devono aiutarsi a vicenda, agevolando chi ha un maggior danno dalle sanzioni o dall'embargo».

Questo conflitto ha messo l'Unione europea di fronte a una doppia sfida, di coesione e di reattività. Putin scommette

contro di noi. Chi sta avendo ragione?

«In questo momento, Putin. Non l'Europa. Ha avuto più ragione chi pensava a una nostra timidezza, anche nelle risposte interne. Vedo riemergere egoismi che fanno paura. Non aver chiuso ancora l'accordo sul tetto del gas ne è la dimostrazione. E se prevalgono gli egoismi, saremo tutti più deboli, ma spero di potermi ricredere».

Il commissario Ue Paolo Gentiloni apre all'ipotesi di un tetto al prezzo del gas, ma si parla di una proposta in arrivo a fine mese. L'Europa si muove troppo lentamente?

«C'è una lentezza enorme. Se si propone un tetto a maggio per fissarlo a giugno, quando avrà effetto saremo già in recessione. Tecnicamente non lo siamo ancora, ma lo saremo a breve. L'Ue sta retrocedendo per questi motivi. Non sono segnali positivi».

Sul fronte interno, Confindustria giudica insufficienti le risposte del governo di fronte ai rincari energetici. Ha ragione?

«Non le ritengo insufficienti, ma nemmeno finite. Se il costo dell'energia resterà alto, il governo dovrà sostenere le aziende che rischiano la chiusura, anche con degli scostamenti di bilancio. Bonomi però si chiede anche se Confindustria, negli scorsi anni, non avrebbe potuto stimolare un dibattito più solido su come approcciare l'autonomia energetica delle

nostre aziende».

C'è chi propone una modifica

del Pnrr per spingere sulla transizione energetica delle imprese. È possibile?

«Complicato. L'unica strada percorribile credo sia quella di allungare il tempo di attuazione del Pnrr. Non per rallentarlo, ma perché lo shock dei prezzi in questo momento rende ogni progetto più costoso. Sull'agrivoltaico, ad esempio, avremo 1 miliardo e mezzo di euro per installare pannelli fotovoltaici sulle coperture dei capannoni agricoli: l'importo non cambia, ma se il pannello solare costa di più rispetto a un anno fa, è un problema. Allungando i tempi, daremmo meno pressione al sistema produttivo».

Conte si è detto preoccupato dai ritardi del Pnrr. Dov'è il problema?

«Conte è preoccupato perché le riforme non vanno benissimo. Il M5S è la forza più leale di questo governo, mentre gli altri fanno più o meno quello che vogliono ed è questo atteggiamento a non agevolare il percorso delle riforme».

È cambiato l'atteggiamento del M5S nei confronti del governo, più di lotta e meno di governo?

«Essere leali significa anche di-



re cosa non va bene. Ad esempio, è epocale il provvedimento che tassa gli extra profitti delle aziende in campo energetico per tagliare le bollette, ma non è sufficiente. Dal 10% dovremmo passare al 25% di tassazione degli extraprofiti, altrimenti perderemo intere filiere produttive».

Adesso si aprirà la discussione sul Documento di economia e finanza. Cos'aspettate?

«Il Def verrà presentato in Consiglio dei ministri nei primi giorni di questa settimana, ma al momento il ministero dell'Economia non ci ha chiesto alcun contributo. A seconda di quello che ci troveremo scritto, quindi, vedremo come comportarci».

È un invito a palazzo Chigi a cambiare atteggiamento?

«Mi trovo spesso in difficoltà nel

non sapere cosa sto votando. Se le oltre 100 pagine di Def arrivano sul mio tavolo un'ora prima del Consiglio dei ministri, è un problema pretendere poi che non si dicano le cose che non vanno. Non si tratta di concertare, ma di condividere. Aiuterebbe anche nel rapporto tra governo e gruppi parlamentari».

Al Pd non piace questo ritorno barricadero del M5S. Sui social, la corrente del ministro Guerini vi dà dei «cialtroni».

«Noi non ci siamo mai permessi di dare del cialtrone a qualcuno. Se quel rispetto non ci verrà dato, faremo delle scelte conseguenti».

Cosa intende?

«Se si vuole costruire un'alleanza, bisogna imparare a stare insieme. Dovremo lavorare per amalgamarci meglio soprattutto

con alcuni pezzi del Pd che meno sopportano l'idea di una coalizione con noi. Ma stiamo costruendo bene il percorso verso le Amministrative di giugno: corriamo insieme in tutti i grandi comuni. Ci sono le condizioni per consolidare questo rapporto a livello locale».

Le Amministrative saranno un banco di prova anche per Conte?

«La leadership di Conte si misura nel modo in cui la esercita e credo che finora sia stato molto positivo. Ma verrà pesata alle Politiche nel 2023, non a una tornata amministrativa in alcuni comuni». —

I Paesi europei devono aiutarsi agevolando chi è più colpito dalle sanzioni

Non aver chiuso ancora l'accordo sul tetto del gas è preoccupante

Con il Pd stiamo costruendo il percorso per le amministrative ma serve rispetto



STEFANO PATUANELLI

MINISTRO
DELL'AGRICOLTURA



Peso: 47%

IL CONVEGNO

Pnrr, la grande occasione

Sena: «La quota dei fondi europei che spetta all'Italia è di 191 miliardi stimato impatto di 600 miliardi di investimenti privati delle imprese»

Mancini: «Mole di risorse che si rischia di lasciare inutilizzate»

Fresta: «Le amministrazioni siano celeri»

Oltre 80 aziende hanno preso parte al convegno organizzato dal Credito Etneo per parlare di Pnrr ed entrare nel merito dei processi operativi che potranno realmente rafforzare la dimensione socio-economica del territorio. «Le Banche hanno un ruolo determinante - ha detto in apertura Chiara Cuscunà, presidente dell'istituto bancario che fa capo a Gruppo Cassa Centrale - per trasferire competenze e risorse, sia finanziarie a favore degli investimenti, sia consulenziali per costruire partnership strategiche». Un appuntamento che ha messo in rete l'intera filiera, con l'obiettivo di sviluppare sinergie con tutti gli attori coinvolti - pubblici e privati - in coerenza con i valori che da sempre contraddistinguono la cooperazione mutualistica della banca.

«Abbiamo a disposizione una mole incredibile di risorse - ha sottolineato il presidente di Confcooperative Sicilia Gaetano Mancini - che però rischiano di essere inutilizzate. Grazie alle banche le imprese potranno cogliere questa grande opportunità, su temi che fino ad oggi sono stati discriminanti per l'accesso al mercato: innovazione e sostenibilità in primis».

«La quota dei fondi europei che spetta all'Italia è di circa 191 miliardi - ha aggiunto il direttore generale di Credito Etneo Antonio Massimo Sena - con un impatto stimato di 600 miliardi di investimenti privati da parte delle imprese e di 180 miliardi in termini di assistenza da parte delle banche alle aziende beneficiarie». Il Gruppo Cassa Centrale sosterrà le Piccole e medie imprese con un plafond

di 1 miliardo, che sarà utilizzabile nell'arco di 5 anni (2021-2026) per l'attività creditizia: «Parte di questi fondi verranno destinati anche alla nostra provincia, per questo con l'iniziativa di oggi vogliamo informare e stimolare l'ecosistema imprenditoriale del nostro territorio in maniera attiva e propositiva», ha continuato Sena. «Facciamo parte di un sottoinsieme del sistema bancario, le banche di credito cooperativo, definite banche con l'anima, in attività da 130 anni - ha rafforzato Giuseppe Di Forti, presidente di Banca Sicana - siamo convinti di poter avere un ruolo fondamentale nel rilancio del Paese in questa fase post-pandemica. Ruolo dettato anche dal legame privilegiato che abbiamo con il territorio e con i soci».

In prima linea il comparto edile, chiamato in causa per contribuire a risolvere le criticità strutturali dell'economia italiana e accompagnare il Paese nel percorso di transizione ecologica: «La partnership con il mondo bancario sarà fondamentale per i Costruttori, per far fronte anche a questo periodo di crisi dettato dal caro-prezzi - ha commentato il presidente di Ance Catania Rosario Fresta - Le aziende si aspettano molto dal Pnrr e saranno chiamate ad avere un ruolo da protagonista: circa il 40% delle risorse, infatti, impatterà proprio sul nostro settore. Un'occasione per riqualificare il territorio e avviare la tanto attesa rigenerazione urbana. Ma dobbiamo essere pronti: entro il 2023 gran parte delle opere dovranno essere appaltate e contrattualizzate, per essere realizzate entro il 2026. Speriamo che le amministrazioni siano celeri a svolgere il loro ruolo ed eserci di supporto».

«Anche gli Architetti avranno un ruolo strategico nel processo che riguarda la programmazione - ha spie-

gato Sebastian Carlo Greco, presidente Ordine Ppc di Catania - Abbiamo colto con entusiasmo la sfida europea, che incentra sulla creatività tutta la pianificazione degli interventi. Ovviamente dobbiamo farci trovare preparati, affrontando le difficoltà iniziali, per poter contribuire fattivamente al Piano di Ripresa e Resilienza».

«Grazie a Credito Etneo per aver coinvolto i giovani - ha detto il presidente **Confindustria** Giovani Catania Gianluca Costanzo - Il Pnrr Next Generation Eu è destinato a loro: un grande piano di sviluppo in prospettiva futura per innovare e riprogettare un mondo diverso».

Presenti anche i rappresentanti dei professionisti: «È in atto una grande trasformazione - ha ribadito il presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Catania, Salvatore Virgillito - la nostra categoria, oggi più che mai, deve cercare di seguire e favorire questo cambiamento, supportando aziende e cittadini e diventando presidio territoriale di legalità e sviluppo».

Legalità garantita anche dal notaio: «Oggi il procuratore nazionale antimafia - ha sottolineato Maristella Portelli, componente del Consiglio Notarile dei Distretti Riuniti di Catania e Caltagirone, delegata dal presidente Andrea Grasso - ha ribadito



Peso: 45%

l'importanza del ruolo del notaio, in quanto professionista in grado di garantire correttezza e trasparenza nelle operazioni, segnalando operazioni sospette (in linea con la normativa anticiclaggio) e arginando il rischio di infiltrazioni mafiose».

Gli interventi tecnici sono stati di Luigi Duranti (coordinatore del Pnrr per il Gruppo Bancario Cassa Centrale Banca-Credito Cooperativo Italiano);

Marco Russo (sales Consultant Warrant Hub Gruppo Tinexta) e Luca Lesignoli (Ceo Neosperience Lab). ●



Peso:45%

SOCIETÀ

Conflitto e caro energia irrompono nei bilanci

di **Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste e Giovanni Parente** — a pagina 2

Il conflitto e il caro energia irrompono nella stagione dei bilanci societari

Imprese. Nessun impatto sui conti 2021, ma le possibili ricadute negative vanno indicate in nota integrativa. L'ok al rendiconto può slittare a fine giugno anche senza proroga generalizzata. Da monitorare gli eventuali rischi per la continuità aziendale

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Due anni dopo il coronavirus, un'altra emergenza irrompe nella stagione dei bilanci. L'invasione russa dell'Ucraina e il caro energia costringono molte imprese – e i professionisti che le assistono – a chiedersi se e come intervenire sui conti aziendali.

Lo scenario si è aggravato in un momento in cui la stragrande maggioranza dei bilanci non è ancora stata approvata né depositata, come conferma Infocamere. Non a caso nei giorni scorsi sia l'Esma che la Consob hanno raccomandato ai soggetti vigilati di fornire qualsiasi informazione riguardante l'effetto della crisi sui fondamentali, sulle prospettive aziendali e sulla situazione finanziaria. Il problema, però, si pone per tutte le imprese.

Non c'è un impatto diretto sui conti relativi al 2021, ma in tutti i casi in cui l'energia rappresenta un costo importante per il 2022, occorre valutare se segnalarlo nella nota integrativa o nella relazione sulla gestione.

L'ok entro 180 giorni

Il 9 marzo il Consiglio nazionale dei commercialisti aveva chiesto al Governo di concedere a tutti la possibilità di approvare i bilanci entro 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio. Il rinvio generalizzato non è arrivato – diversamente da quanto accaduto nei due anni scorsi segnati dal Covid – ma ciò non toglie che le norme ordinarie del Codice civile consentano comunque a chi è maggiormente coinvolto di rinviare l'ok dell'assemblea al rendiconto. L'opinione generale tra gli addetti ai lavori è che, in presenza di imprese particolarmente colpite, si

possa sfruttare la deroga già prevista dal Codice civile.

Per ora non si può dire quante imprese rinverranno il voto sul bilancio. Ma certo le indicazioni in nota non saranno così rare, anche se non si può prendere a riferimento la vicenda di due anni fa, quando la pandemia scoppiò subito dopo la chiusura degli esercizi 2019. In quel frangente – affrontato tra l'altro da Assonime nel Caso 5/2020 – ci fu un impatto diffuso sul tessuto produttivo italiano, in presenza di restrizioni nella produzione e nella circolazione delle merci e dei cittadini.

Sabato scorso il Centro studi di Confindustria ha reso nota una *survey* su circa 2mila aziende, da cui emerge che il 16,4% di queste ha già ridotto la produzione per l'aumento dei costi e le difficoltà di approvvigionamento dei costi causate dalla guerra. Un altro 35,9% delle imprese, inoltre, prevede una «piena tenuta della capacità di produzione fino a tre mesi». È chiaro che in queste situazioni chi è incaricato della redazione del bilancio deve porsi seriamente il tema di come informare correttamente i diversi *stakeholder*. Anche monitorando l'evoluzione della situazione nel tempo.

Informazioni trasparenti

«È un tema di *disclosure* – spiega Gianmario Crescentino, presidente di Assirevi, l'associazione italiana delle società di revisione legale –. Le *authority* hanno chiesto agli amministratori di fornire informazioni nelle relazioni finanziarie 2021, se non ancora approvate, o nelle rendicontazioni successive». Ma il principio contabile Ias 10 «prevede che in nota integrativa siano indicati gli eventi successivi alla chiusura dell'esercizio e, possibilmen-

te, una stima dei loro effetti, se sono tanto significativi che la loro mancata indicazione potrebbe fuorviare le decisioni degli investitori. Si fissa dunque una soglia abbastanza alta. Allo stato attuale – prosegue Crescentino – è spesso assai difficile quantificare gli effetti diretti e indiretti della guerra in Ucraina, come chiedono Esma e Consob. Più probabile che tali effetti, soprattutto quelli indiretti conseguenti a variazioni dei prezzi e di altre variabili macroeconomiche, vengano colti nelle prime rendicontazioni del 2022».

A livelli di principi contabili nazionali, il riferimento è l'Oic 29 che spiega come comportarsi nel caso di fatti avvenuti dopo la chiusura dell'esercizio. E indica le informazioni da fornire in nota integrativa.

Settori più colpiti e margini

Il costo dell'energia e delle materie prime è in funzione della differente natura dei processi industriali, come rileva il Centro studi di **Confindustria**. Ciò fa sì che il settore più colpito dai rincari sia la metallurgia, dove l'incidenza potrebbe arrivare al 23% a fine 2022, con un aumento del 107% rispetto ai livelli pre pandemia. Seguono dalle produzioni legate agli altri minerali (cemento, vetro, ceramiche e così via) e poi – con livelli tra loro analoghi – le lavorazioni del le-



Peso: 1-1%, 2-45%

gno, la gomma-plastica e la produzione della carta. «Non sappiamo qual è la capacità di resistere ai rincari che dipendono da numerosi fattori – spiega il direttore del Centro studi, Alessandro Fontana –. Ad esempio, chi ha un contratto di vendita a prezzo fisso è più fragile, così come chi ha già margini ridotti a causa di elevati oneri finanziari. I risultati della survey ci dicono però che i rincari mettono a forte rischio l'attività dell'industria».

Le questioni da annotare, però, non nascono solo dai rincari. In alcuni settori e territori sono già palesi gli effetti diretti della guerra, derivanti dall'interscambio con i Paesi

coinvolti. È il caso della pelletteria, e in particolare di quella marchigiana. «Senza dubbio alcune nostre Pmi faranno riferimento al conflitto in nota integrativa – racconta il d.g. di Assopellettieri, Danny D'Alessandro –. Se il mercato russo-ucraino vale a livello nazionale meno del 2%, ci sono aziende delle Marche per le quali conta invece almeno metà del fatturato». Tra mancati crediti riscossi, merce ferma in dogana o in magazzino, e ordini saltati, si sono perse già tre stagioni. «Il mercato russo-ucraino – sottolinea D'Alessandro – non ripartirà prima della

primavera-estate 2023, se non oltre. È logico che per le Pmi più esposte, già ora in forte difficoltà, potrà mettersi in discussione anche la continuità aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rincari dell'energia e delle materie prime hanno già indotto il 16,4% delle imprese a ridurre la produzione nei giorni scorsi. In alcuni settori si sentono già i primi effetti diretti della guerra, con il blocco dell'interscambio con i Paesi coinvolti

Il nodo dell'energia. Il Tap nel 2021 ha fatto arrivare a Melendugno 7,2 miliardi di metri cubi di gas azeri contro i 29,1 di import russo



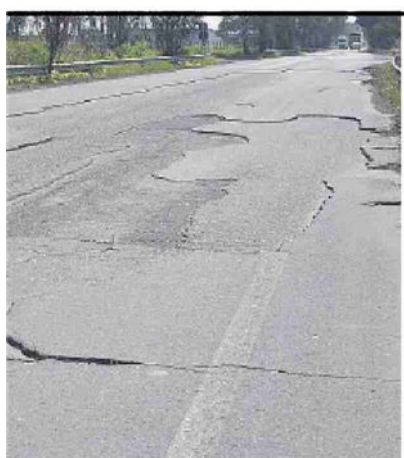
Peso:1-1%,2-45%

CATANIA

«Alla Zona industriale
fra le carenze della Ss 114
e le imprese che resistono»

Lettera aperta del segretario
confederale Ugl Giovanni
Condorelli: «Attraversando questo
tratto di pezzi di cemento penso
agli amministratori incapaci di
dare adeguate risposte».

ROSSELLA JANNELLO pagina II



«Sulla Ss 114 pezzi d'asfalto buche e rabbia»

**Condorelli (Ugl): «Alla Zona industriale
il paradosso è l'ammirazione per le imprese
che sfidano questa realtà inaccettabile»**

ROSSELLA JANNELLO

È un grande paradosso, quello denunciato da un sindacalista catanese. Un paradosso incomprensibile che rischia di ostacolare lo sviluppo del territorio. Sotto la lente di ingrandimento di Giovanni Condorelli, segretario confederale Ugl e responsabile per le Politiche del Mezzogiorno, vi è infatti quella "terra di nessuno" che circonda la già martoriata Zona industriale.

«Provo una grande vergogna ma anche tanta rabbia - scrive Condorelli nella sua lettera aperta - tutte le volte che attraverso la statale 114, la cosiddetta strada vecchia per Siracusa, in particolare nel tratto che collega il ponte Primosole fino alla biforcazione fra Plaia e aeroporto-Zona industriale. Una grande strada di collegamento che non è una strada ma un insieme di pezzi di asfalto. Non più sole buche ma voragini mal riparate con

mosaici di conglomerati bituminosi. Ma il paradosso - continua - è che nello stesso tempo provo gioia e ammirazione nel vedere come in quel tratto di strada siano nate e continuano a nascere grandi aziende e gruppi com-



Peso: 1-6%, 16-51%

merciali come Audi, Eurospin, Mondo Convenienza, Trasporti Cozza, aziende di logistica e tante altre che si agguingano alla St Microelectronics che da sempre - sottolinea il sindacalista - rappresenta l'industria di riferimento per l'intero territorio».

«In quei pochi minuti di attraversamento - continua Condorelli - il pensiero va però a chi amministra quella strada e quel territorio, a quei politici e amministratori che evidentemente non provano vergogna del loro fallimento, della loro incapacità di garantire un servizio essenziale per un'area che sta provando a dare risposte in termini economici, sociali, occupazionali e di investimenti. In quei pochi

minuti di attraversamento il mio pensiero va a quei politici che raccontano le favole della ripresa e degli investimenti, che parlano di infrastrutture e Pnrr, che dedicano ore e ore di convegni per studiare come attirare investimenti extra territoriali ma che non riescono a garantire nemmeno qualche decina di chilometri di asfalto. E il mio pensiero va a quelle aziende che vanno via o a quelle che scelgono altre città per i loro investimenti: come condannarle di fronte a questo disagio e a questa vergogna?».

Ancora. «Il mio pensiero - stigmatizza il sindacalista - va ai lavoratori, agli imprenditori, ai trasportatori provenienti da ogni parte d'Italia e

d'Europa, agli autobus che trasportano turisti, studenti che ogni giorno attraversando quel pezzo di strada sanno che alle difficoltà quotidiane che la vita riserva, debbono stare attenti a non rimetterci il mezzo con cui viaggiano per le condizioni in cui versa la strada. Perché tutto questo? La funzione di un politico, di un amministratore è pensare alla propria gente, garantirle condizioni di vita dignitose anche attraverso i servizi, aiutarla a creare benessere. Se non assolve a questi compiti perché dovremmo dare la nostra fiducia?».

“TERRA DI NESSUNO”

«Su questo tratto
il pensiero va ai politici
e agli amministratori
incapaci di garantire
un servizio essenziale»



Gravi carenze tra
il ponte Primosole
e la biforcazione fra
litorale della Plaia
e aeroporto



Peso: 1-6%, 16-51%

PAGAMENTI POLARIZZATI**Cina, Russia e Arabia: valute all'assalto del dollaro**di **Morya Longo** — a pagina 5

Cina, Russia e Arabia: lo scontro tra le valute polarizza i pagamenti

Geopolitica monetaria. L'invasione dell'Ucraina aumenta i tentativi di creare alternative al dollaro: la supremazia è imbattibile, il rischio è la frammentazione**Morya Longo**

L'Arabia Saudita apre all'ipotesi che la Cina paghi in yuan il petrolio che acquista. Pechino e Mosca, già prima dell'invasione dell'Ucraina, concordano di onorare in euro il gas che arriverà da un nuovo gasdotto. Il ministro degli esteri russo, Lavrov, va in Cina e India anche per concordare i mezzi di pagamento (e le valute) per gli scambi commerciali. Si tratta solo di piccole notizie. Di frammenti. Di poche tessere di un puzzle, che però danno l'idea di una battaglia geopolitica che - da molto tempo - Paesi come Cina e Russia (ma anche altri) stanno combattendo per scalfire la supremazia del dollaro nelle transazioni commerciali e nelle riserve delle banche centrali.

Se è impossibile che qualcuno riesca a incrinare davvero il regno del biglietto verde nell'arco di un prevedibile futuro, un effetto tutti questi tentativi lo stanno già raggiungendo: quello di creare dei potenziali nuovi micro-blocchi valutari antagonisti al dollaro. Quello di frammentare i sistemi di pagamento globali. Frammentazione che si può riassumere in un dato, elaborato dal Fondo Monetario: la quota del dollaro nelle riserve valutarie delle banche centrali di tutto il mondo è scesa al 58,81%, minimo degli ultimi 25 anni. La guerra in Ucraina e le sanzioni imposte alla Russia rischiano di accelerare il trend, come sostiene la numero due dell'Fmi Gita Gopinath.

Il tentativo cinese

Che la Cina da anni stia cercando di accrescere il peso dello yuan nei commerci internazionali e nelle riserve valutarie è

cosa nota. Ma senza il successo che forse sperava: attualmente - secondo i dati Swift di febbraio - lo yuan cinese rappresenta poco più del 2% dei pagamenti internazionali, contro quasi il 40% del dollaro, il 38% dell'euro e il 7% della sterlina. Anche sul fronte delle riserve valutarie la moneta cinese resta ai margini: lo yuan rappresenta infatti (dati Fmi) solo il 2,8% delle riserve globali. Anche il sistema cinese di messaggistica per i pagamenti internazionali antagonista a Swift (chiamato Cips) non gira ancora su numeri elevati, pur interessando banche in un centinaio di Paesi.

Dunque la battaglia dello yuan contro il dollaro è impari. Anche per motivi tecnici insormontabili nel medio termine. Ma alcuni eventi recenti potrebbero accelerare il tentativo di emancipazione della moneta cinese. Le sanzioni imposte dai Paesi occidentali alla Russia, a partire dal fatto che 7 banche sono state tagliate fuori da Swift, hanno dimostrato quanto il sistema dei pagamenti legato al dollaro possa diventare un'arma. Potente. Nelle mani degli Stati Uniti. «Questo può convincere sempre più banche centrali a ridurre la dipendenza dal dollaro nella riserve valutarie, come precauzione», osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte. La Cina lo fa da tempo in realtà: Pechino sta infatti riducendo l'esposizione delle sue riserve valutarie sui titoli di Stato americani, scesi dai 1.300 miliardi di qualche anno fa agli attuali mille.

Può essere letta in quest'ottica anche la mossa di Cina e Arabia Saudita di un paio di settimane fa, quando è emerso che Riad starebbe trattando con Pechi-

no per regolare i pagamenti per il petrolio in yuan e non più in dollari. Gli esperti di geopolitica la ritengono una mossa non in grado di scalfire la supremazia del biglietto verde, ma di certo (considerando che l'Arabia ha un avanzo commerciale verso la Cina di 24 miliardi di dollari) lo yuan aumenterebbe di colpo la sua "quota di mercato". Bisogna però vedere se riusciranno a farlo: «Se questo accadesse, per l'Arabia significherebbe incassare grandi quantità di yuan - osserva Alessandro Terzulli, economista di Sace -. A quel punto cosa se ne farebbe? O la valuta cinese diventa una mera diversificazione delle riserve per un Paese che vuole comunque mantenere il tasso di cambio ancorato al dollaro, oppure Riad in qualche modo deve impiegare quel denaro oltre al pagamento delle importazioni dalla Cina».

La partita della Russia

Ma non è solo la Cina a muoversi. Anche la Russia, ora che le sanzioni l'hanno messa all'angolo, sta cercando di fare lo stesso con il rublo. Già prima della guerra, il 4 febbraio, Russia e Cina avevano concordato che il gas che Mosca venderà a Pechino attraverso il nuovo



Peso: 1-1%, 5-66%



gasdotto (che entrerà in funzione tra due o tre anni) sarà pagato in euro. Non in rubli, ma neppure in dollari. Ma ora che la guerra è in corso, la strategia di trovare alternative ai sistemi dei pagamenti legati al dollaro sta accelerando. Si può leggere anche così il viaggio dei giorni scorsi del ministro degli esteri Lavrov in Cina e India. A Dheli il ministro russo ha proposto di vendere petrolio a sconto in rupie indiane. E il pagamento non passerà dal sistema occidentale Swift (da cui molte banche russe sono escluse), ma da quello antagonista russo chiamato Spfs.

«Quello che Mosca sta facendo è di proporre ai propri partner di regolare le importazioni in rubli e le esportazioni nelle valute dei Paesi interessati dall'accordo», spiega Cesarano. Certo, bisogna vedere quanto gli altri Paesi vogliono legarsi alle sorti di Mosca, dato che rischiano essi stessi sanzioni. Ma le mosse di Putin sono chiare. C'è poi

l'Arabia. Non solo propone alla Cina di pagare in yuan il petrolio, ma - attraverso l'Opec - ha anche espulso l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) dalla rosa delle fonti indipendenti usate per stimare la produzione di greggio. Mossa che, in un certo senso, accentua la voglia di smarcarsi dal mondo americano-occidentale. E di esempi se ne possono trovare tanti altri.

La frammentazione

Quello che emerge da tutte queste tessere del puzzle non è la crisi del dollaro. Neppure l'emersione di altre valute "antagoniste". Quello che emerge è la frammentazione dei sistemi, con tanti "micro-regni" che tentano di crescere in un mondo sempre più polarizzato. I legami commerciali tra Paesi sono così forti che nessuno ha interesse a fare strappi. Il processo sarà dunque lunghissimo. Ma la geopolitica dei pagamenti (come quella di microchip, del-

l'energia e di tanti altri aspetti della vita economica globale) sta cambiando.

La guerra in Ucraina per certi versi accelera il processo, per altri lo rallenta. Lo accelera per i motivi spiegati al Financial Times da Gita Gopinath del Fondo Monetario: le sanzioni spingono sempre più molti Stati a cercare alternative al dollaro. Lo rallenta perché la Russia era un tassello importante di questo puzzle, ma da quando è diventata "impresentabile", è possibile che anche Cina e India stiano attente a legarsi troppo alle sue sorti: chi fa affari con Mosca permettendole di aggirare le sanzioni rischia infatti di subire altrettante sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 5-66%

Le tessere del puzzle

Emancipazione dal dollaro?
Ecco alcuni eventi che mostrano i tentativi di smarcarsi dal dollaro

PRIMA DELLA GUERRA



Gas pagato in euro
Il 4 febbraio Russia e Cina hanno concordato che il gas che Mosca venderà a Pechino attraverso il nuovo gasdotto sarà pagato in euro. Non in rubli, ma neppure in dollari.

PETROLIO IN YUAN



La mossa dell'Arabia
L'Arabia Saudita (nella foto Mohammed bin Salmān) sta trattando con la Cina per regolare i pagamenti del petrolio in yuan e non in dollari. Notizia di due settimane fa.

IL FRONTE INDIANO



Petrolio scontato a Delhi
Durante il viaggio in India, il ministro russo Lavrov ha proposto di vendere petrolio a sconto in rupie. E il pagamento non passerà da Swift ma dal sistema russo Spfs

AIE «ESPULSA»



Lo strappo dell'Opec
L'Opec venerdì ha espulso l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie) dalla rosa delle fonti indipendenti usate per stimare la produzione di petrolio

Gita Gopinath
«Il dollaro resta globale ma cresce la frammentazione»



In un'intervista al «Financial Times», il numero due dell'Fmi sostiene che le sanzioni alla Russia rischiano di diluire il dominio del dollaro e di frammentare il sistema monetario globale

Riserve e pagamenti

IL DOLLARO È IL "RE" DELLE RISERVE VALUTARIE GLOBALI...

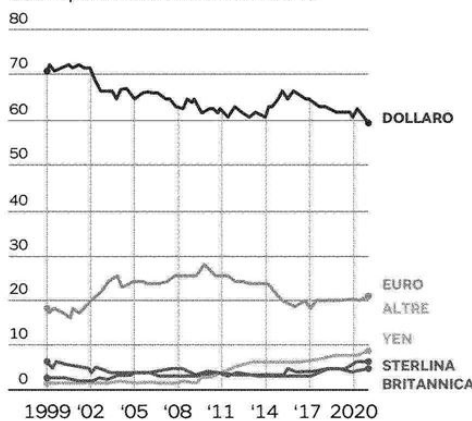
Allocazione delle riserve delle Banche centrali mondiali divise per valuta. *Dati in percentuale a fine 2021*

Fonte: Fondo Monetario Internazionale



...MA IL SUO PESO NELLE RISERVE È AI MINIMI DA 25 ANNI

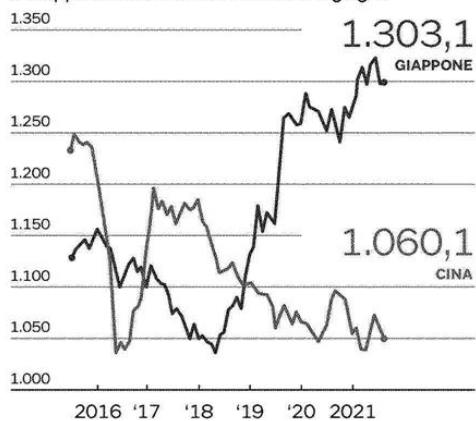
La quota del dollaro e delle altre principali valute nel totale delle riserve valutarie globali. *Dati in percentuale sul totale riserve*



Fonte: Fondo Monetario Internazionale

LA BANCA CENTRALE DELLA CINA RIDUCE I TITOLI DI STATO USA

Com'è cambiato negli anni il possesso di titoli di Stato Usa da parte dei due maggiori detentori esteri: Cina e Giappone. *Dati in miliardi di dollari a giugno*



Fonte: Tesoro Usa e Bloomberg



Peso: 1-1%, 5-66%

IL FRENO DEL COVID

Meno contratti di produttività
Avanza lo scambio tra soldi e tempo

Paciello e Uccello — a pag. 7

Il Covid ferma le intese di produttività: aziende caute sui nuovi accordi

La mappa. Il 2020 è stato l'anno più critico con solo 6.784 contratti depositati contro i 12.099 del 2018. Sul futuro ora anche l'impatto del conflitto ucraino

Pagina a cura di

**Diego Paciello
Serena Uccello**

Il 2020 è stato, fra le altre cose, anche l'annus horribilis della contrattazione di produttività. Dopo gli altri indicatori (crescita e occupazione) arriva ora anche questo a confermarci quale pressione l'emergenza pandemica abbia rappresentato per i redditi dei lavoratori. Gli ultimi numeri infatti del periodico report su contratti depositati, pubblicato lo scorso 14 marzo dal ministero del Lavoro, permettono un'analisi completa che va dal 2016, (da quando cioè il ministero ha reso disponibile la procedura per il deposito telematico dei contratti aziendale e territoriali), fino ad oggi.

I numeri

Se consideriamo però gli anni interi (il 2016 parte infatti da maggio) cioè il periodo 2017-2021, vedremo, dopo un triennio che supera decisamente i diecimila contratti depositati, addirittura nel 2018 si toccano i 12.099 accordi, il brusco crollo nel 2020: si passa dagli 11.615 contratti dell'anno precedente a 6.784, quasi un dimezzamento. Cosa è accaduto? Prevedibilmente dinanzi a un situazione dalla incerte prospettive le aziende hanno frenato in attesa di chiarite. Un atteggiamento di caute-

la che è proseguito, quasi in linea con l'andamento pandemico per tutti il 2021. La contrattazione è ripresa infatti ma i numeri sono ancora lontani dall'anno boom il 2018. Un atteggiamento di cautela che sembra prelevare ancora in questi primi tre mesi del 2022: i 492 contratti depositati in gennaio, i 455 di febbraio e i 236 di marzo sono abbastanza sotto il trend mensile degli anni precedenti: gennaio 2022 non è paragonabile infatti al gennaio 2017 (882 accordi depositati) né al 2018 (762) o al 2019 (814) ma è persino al di sotto della performance del gennaio 2021 che segnava 547 intese. I 236 contratti di marzo non sono al momento rappresentati perché riguardano solo i primi giorni del mese.

I nodi

Cosa dunque dobbiamo aspettarci? E soprattutto su quali strumenti si potrebbe intervenire per sostenere la contrattazione? Anche perché l'incremento dei costi della produzione dovuto al conflitto Russia-Ucraina, sta riducendo e, in molti casi, azzerando, le risorse delle imprese finalizzate all'erogazione dei premi di risultato. In questo contesto si apre per le aziende una sfida: come rispettare gli stringenti vincoli normativi che prevedono - quale condizione necessaria per l'applicazione delle disposizioni agevolative previste dalla Leg-

ge 208 del 2015 - che l'erogazione dei premi di risultato sia subordinata all'ottenimento di incrementi di efficienza, produttività, redditività, innovazione e qualità?

L'impianto normativo regge ma la cronaca suggerisce un processo di modernizzazione degli strumenti. Sarebbe utile, ad esempio, poter agevolmente subordinare l'erogazione dei premi di risultato al miglioramento della sostenibilità ambientale: a guerra in corso potrebbe anche accelerare il processo di regionalizzazione dell'economia, spingendo le aziende a modificare la localizzazione delle filiere produttive e i sistemi di reperimento delle risorse energetiche e delle materie prime ed anche a sviluppare prodotti in una logica di economia circolare. Si potrebbe usare inoltre come indicatore il miglioramento della gestione ispirata a principi etici e di



Peso: 1-1%, 7-34%

equità nelle varie declinazioni quali, ad esempio, la riduzione del gender pay gap, la maggior trasparenza delle decisioni e delle scelte aziendali, le tutela delle minoranze e l'implementazione di politiche di gender equality. Ed infine si potrebbe prevedere l'erogazione di premi solo in seguito ad un miglioramento dell'impatto e della relazione dell'im-

presa con il territorio in cui ha sede o, più in generale, con le comunità con cui opera o entra in relazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1.183
I primi tre mesi

Gli accordi di produttività 2022
I numeri di gennaio (492 contratti), febbraio (455) e marzo (236) sotto la media mensile

65%
I settori

I primi tre mesi dell'anno
Il 65% delle intese siglate riguarda l'industria, il 34% i servizi, l'1% l'agricoltura

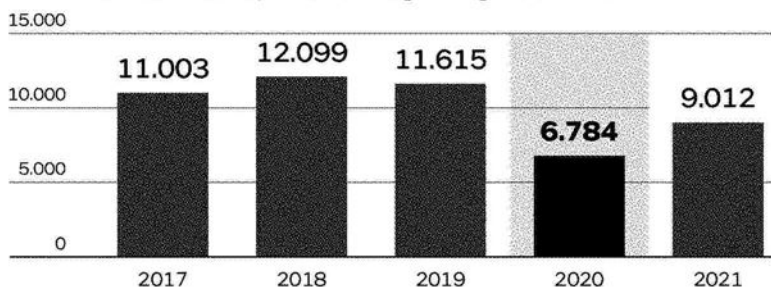
86%
Sul territorio

Dov'è la contrattazione
Sempre nello stesso periodo è il Nord (86%) a guidare, seguono il Centro (11%), quindi il Sud (3%)

Così la pandemia ha ridimensionato i bonus

IL 2020 L'ANNO "NERO" PER GLI AUMENTI DI PRODUTTIVITÀ

Numero di accordi sulla produttività siglati negli ultimi 5 anni



LOMBARDIA IN TESTA

Il totale per regioni dal maggio del 2016 ad oggi. **Totale 70.157**

Lombardia	19.782	Campania	1.504	Umbria	828
Emilia R.	12.191	Liguria	1.466	Sardegna	647
Veneto	8.477	Trento	1.366	Bolzano	444
Piemonte	6.284	Marche	1.307	Calabria	347
Lazio	5.068	Sicilia	971	Basilicata	302
Toscana	4.822	Puglia	935	Valle d'Aosta	144
Friuli V. G.	2.249	Abruzzo	888	Molise	135

Fonte: report Deposito contratti del ministero del Lavoro



Peso:1-1%,7-34%

Bonus casa, cessioni 2021 al rush finale

Crediti d'imposta

La cessione dei bonus casa per le spese 2021 va al rush finale. Il 29 aprile si chiude la finestra per trasferire crediti d'imposta relativi ai lavori pagati l'anno scorso. Il percorso verso il traguardo di fine mese, però, è pieno di ostacoli: per i beneficiari delle agevolazioni edilizie (dal 50% delle ristrutturazioni al 110% del superbonus) non sarà facile riuscire a monetizzare le agevolazioni. E già si intravedono possibili problemi per

la cessione delle spese 2022.

Oggi il mercato dei crediti è meno ricco rispetto al 2021. I compratori si mostrano infatti più cauti, dopo i sequestri e le truffe dei mesi scorsi; e pesano anche i nuovi limiti ai trasferimenti multipli. Inoltre, con il passare dei mesi, si va verso l'esaurimento dei plafond degli acquirenti.

Aquaro, Dell'Oste e Latour — a pag. 9

Bonus casa, ultima chiamata per la cessione dei crediti 2021

Scadenza in vista. Il 29 aprile si chiude la finestra per vendere le detrazioni sui lavori pagati l'anno scorso. Ma il mercato è meno ricco: pesano le frodi, i limiti ai trasferimenti multipli e l'esaurimento dei plafond

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

La cessione dei bonus casa per le spese 2021 va al rush finale. Il 29 aprile si chiude la finestra per trasferire crediti d'imposta relativi ai lavori pagati l'anno scorso. Il percorso verso il traguardo di fine mese, però, è pieno di ostacoli: per i beneficiari delle agevolazioni edilizie (dal 50% delle ristrutturazioni al 110% del superbonus) non sarà affatto ovvio né facile riuscire a monetizzare le agevolazioni. E già si intravedono possibili problemi per la cessione delle spese 2022.

Di fatto, il mercato è stato terremotato dalle quattro modifiche normative arrivate negli ultimi cinque mesi, dal decreto Antifrodi del 2021 fino alla conversione in legge del Dl Sostegni-ter. Una stretta che si è resa necessaria dopo le frodi *monstre* scoperte dalla Guardia di finanza e dalle Entrate, soprattutto nel campo del bonus facciate. Ma che ha finito per modificare completamente lo scenario in cui si muovono i contribuenti.

Mercato meno generoso

Oggi il mercato dei crediti è meno ricco rispetto al 2021, per almeno tre ragioni.

❶ I compratori si mostrano più cauti, dopo i sequestri e le truffe dei mesi scorsi. Poste Italiane, ad esempio, ha dovuto adeguare le procedure di controllo, elaborazione e acquisizione delle pratiche; e ora chiede più documenti rispetto al passato. E comunque non compra i crediti del 2021, ma solo quelli agganciati a spese 2022 o rate residue collegate a spese precedenti. In generale, tutti gli istituti di credito mostrano maggiore "selettività".

❷ La prudenza dei potenziali acquirenti, privati compresi, è dettata anche dai nuovi limiti ai trasferimenti: cioè, la regola che dal 17 febbraio prevede una prima cessione verso tutti, e altre due successive solo verso banche e intermediari finanziari. Un vincolo che si traduce in minor liquidabilità dei crediti stessi.

❸ Con il passare dei mesi, andiamo verso un progressivo esaurimento dei plafond degli acquirenti. A volte, soprattutto per i soggetti più piccoli, questo limite coincide con la capienza fiscale dell'anno: così qualche istituto di credito ha già abbassato la saracinesca. Altre volte, specie nel caso delle società più grandi,

è stato semplicemente deciso un tetto massimo di acquisti.

Nel corso del 2022, inoltre, il mercato rischia di ingolfarsi ulteriormente: i crediti d'imposta per l'acquisto di gas ed elettricità delle imprese energivore (che valgono per quest'anno circa un miliardo) sono appena diventati entrambi cedibili, per effetto del Dl 21/2022, e potrebbero accelerare l'esaurimento dei plafond.

Burocrazia e controlli

A complicare le cose è stato anche il susseguirsi di modifiche normative, dubbi applicativi e adeguamenti informatici. Il decreto Antifrodi, ad esempio, dal 12 novembre scorso ha imposto il visto di conformità e l'asseverazione di congruità delle spese anche per le cessioni dei bonus ordinari (diversi dal 110%); poi la legge di Bilancio 2022 ha esentato gli interventi



Peso: 1-6%, 9-72%

in edilizia libera e quelli fino a 10 mila euro. Ma il canale telematico delle Entrate è stato adeguato solo il 4 febbraio scorso. Idem per le cessioni multiple: dopo il blocco dei trasferimenti successivi al primo scattato il 27 gennaio, il Dl 13/2022 – in vigore dal 26 febbraio – ha ammesso altre due cessioni verso banche e altri operatori finanziari, ma il canale telematico è stato adeguato solo il 31 marzo.

Insomma: non basta trovare un compratore per i propri crediti. E non è sufficiente neppure individuare i professionisti che rilasciano i documenti necessari. Bisogna anche far combaciare i tempi e affrontare una serie di questioni pratiche. Pensiamo a chi ha ceduto il credito d'imposta riferito al primo Sal a una banca (o alle Poste), che ora non è più disponibile ad acquistare gli altri Sal o il saldo. Dal punto di vista normativo, non dovrebbe incontrare ostacoli nel portare

gli altri Sal altrove. Nella pratica, però, rischia di restare con una detrazione non liquidabile tra le mani, visto che molti acquirenti rifiutano di inserirsi a metà di una procedura già avviata.

Le novità in arrivo

Ultima considerazione: la tempesta di questa prima parte dell'anno non lascerà spazio a un futuro tranquillo per chi vuole cedere. Le novità normative in vista sono moltissime: c'è l'entrata in vigore dei nuovi prezzari Mite, che sarà seguita dall'attivazione del codice univoco associato ai crediti, per renderli tracciabili, e dai nuovi vincoli di utilizzo del Ccnl dell'edilizia per le imprese. E già si parla di altre possibili modifiche ai meccanismi di cedibilità.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

In Professioni - A pagina 13

Quando le parcelle sono detraibili

I crediti d'imposta delle imprese energivore, diventati cedibili, potrebbero «consumare» i plafond degli acquirenti

La timeline lunga un anno

Le principali scadenze per la cessione dei crediti d'imposta



Peso: 1-6%, 9-72%

Gli esempi

CESSIONE MULTIPLA NEL 2022

Il credito 2021 già ceduto

- A gennaio 2022 un credito di 55mila euro derivante da lavori di riqualificazione al 110% è stato ceduto da un privato a un altro.
- Il cessionario, attuale possessore del credito, vuol cedere a sua volta il bonus, ma le banche consultate chiedono uno sconto del 10% sul prezzo.

La cessione in vista

- Il possessore del credito trova un'impresa disposta a comprare a un prezzo più conveniente.
- La cessione è possibile, perché i trasferimenti avvenuti prima del 17 febbraio non vanno contati ai



fini del nuovo limite al numero di cessioni. Ma l'impresa, a sua volta, potrà poi trasferire solo alle banche. E se intende cedere solo una parte del credito (e portare l'altra in detrazione) deve chiudere la cessione entro fine aprile, perché dal 1° maggio scatterà il divieto di frazionamenti.

TINTEGGIATURA SU PIÙ ANNUALITÀ

Le spese 2021 e 2022

- A novembre del 2021 è iniziata la tinteggiatura di un'abitazione plurifamiliare. La proprietaria ha versato 15mila euro entro il 31 dicembre (deducibili al 90% con il bonus facciate) e altri 5mila euro a saldo lo scorso febbraio (bonus facciate del 60%).

Due cessioni distinte

- Il credito riferito alle spese 2021 va ceduto entro il prossimo 29 aprile. Quello riferito al 2022 è cedibile entro il 16 marzo 2023 (e se la cessione avviene dal 1° maggio 2022 in poi ci vorrà il



codice identificativo). Per entrambe le cessioni servono asseverazione di congruità delle spese e visto di conformità.

- Nulla vieta di cedere i due bonus nello stesso momento, ma servono due comunicazioni distinte alle Entrate.

VENDERE LE RATE RESIDUE

La prima rata in dichiarazione

- Il proprietario di un alloggio ha svolto lavori di ristrutturazione a fine 2020, spendendo in tutto 60mila euro (detrazione del 50%, 30mila euro in 10 anni).
- Nella dichiarazione dei redditi presentata nel 2021 per il 2020 è stata utilizzata la prima rata di detrazione (pari a 3mila euro).

Il regime forfettario

- L'anno scorso, però, il contribuente si è messo in proprio con il regime forfettario, e ora si accorge di essere incapiente.

Le rate residue

- Ha tempo fino al prossimo 29



aprile per cedere le rate residue (dalla seconda alla decima, valore nominale di 27mila euro). Se non trova un acquirente, perde la seconda rata e potrà cedere quelle successive (dalla terza alla decima, valore di 24mila euro entro il 16 marzo 2023). In entrambi i casi, servono visto e asseverazione delle spese.

CAUTELA SUI SAL SUCCESSIVI

Cessione in due momenti

- A inizio 2021 il proprietario di una villetta unifamiliare ha avviato un intervento di superbonus da 150mila euro.
- Nel corso dell'anno ha effettuato un primo Sal, cedendo a un intermediario finanziario il 30%, pari a 45mila euro di spese (49.500 euro di detrazione). A fine 2021 ha chiuso i lavori ma ora l'intermediario si rifiuta di acquistare anche l'ultima parte del credito.

Gli altri acquirenti

- La seconda cessione può essere effettuata a soggetti diversi dal primo acquirente.



Quindi, il contribuente ha la possibilità di rivolgersi ad altri.

I possibili problemi

- Potendo scegliere, però, è meglio evitare di cedere i Sal a soggetti diversi: alcuni intermediari rifiutano questa procedura.

RATE DA SEPARARE

Corsa per il 90%

- Un condominio ha anticipato a fine 2021 tutti i pagamenti relativi a un lavoro di restauro dei balconi, per intercettare la detrazione al 90 per cento.

Il blocco di inizio anno

- È stata ottenuta l'asseverazione di congruità della spesa. Arrivati ad aprile 2022, però, i condomini non sono ancora riusciti a trovare un compratore per i loro crediti di imposta.

Crediti da dividere

- A questo punto, potranno



portare in detrazione diretta la prima delle dieci rate disponibili.

- I restanti 9/10 del credito potranno essere ceduti entro il 16 marzo 2023: appena si trova un acquirente, però, è possibile formalizzare la cessione senza perdere altro tempo.



Peso: 1-6%, 9-72%

LE REGOLE PER LE DETRAZIONI**Così le parcelle dei professionisti seguono lo «sconto» sui lavori**

Giorgio Gavelli — a pag. 13

Bonus edilizi, così la parcella è detraibile**L'assistenza.** Tutte le spese connesse agli interventi rientrano tra i costi agevolati e seguono la percentuale di sconto dei lavori. Attenzione agli importi considerati non congrui che diventano eccedenze non recuperabili e a quelli fatturati dal general contractor

A cura di

Giorgio Gavelli

In periodo di massimo utilizzo dei bonus edilizi, poter offrire al proprio cliente una prestazione professionale che rientra nell'ambito delle spese agevolate è sicuramente un "plus" in grado di fare la differenza, in particolare agli occhi dei clienti non dotati di partita Iva e, quindi, ordinariamente impossibilitati a "scaricare" queste spese. Non solo: grazie all'opzione della cessione del credito o dello sconto in fattura, anche le parcelle dei professionisti potrebbero essere monetizzate dal contribuente senza transitare per forza dal modello dichiarativo. Risulta, quindi, importante comprendere quali prestazioni possono rientrare nei bonus e a quali condizioni.

Le norme e la prassi

Il primo riferimento è fornito dalla circolare n. 24/E/2020, secondo la quale sono detraibili - in quanto connesse all'intervento agevolato - la progettazione e le altre spese professionali connesse, comunque richieste dal tipo di lavoro «ad esempio, l'effettuazione di perizie e sopralluoghi, le spese preliminari di progettazione e ispezione e prospezione». È poi la stessa norma (comma 15 dell'articolo 119 del decreto Rilancio 2020) a stabilire che rientrano tra le spese detraibili quelle sostenute per il rilascio delle attestazioni (si pensi all'Ape pre- e post intervento), delle asseverazioni tecniche e di congruità e del visto di conformità (anche in relazione a singoli stati di avanzamento lavori), disposizione ripetuta per i cosiddetti "bonus minori" alla lettera b) del comma 1-ter del successivo articolo 121, che specifica che, in tal

caso, la detrazione spetta in misura pari alla stessa aliquota del bonus fiscale prevista per l'intervento (la conversione del Dl milleproroghe ha di recente ribadito la detraibilità anche per le spese sostenute a fine 2021).

Tuttavia, l'elenco proposto dalle Entrate appare un pò troppo sintetico, al punto che vi sono spese di cui è dubbia la connessione con l'intervento agevolato, almeno nei ristretti confini richiesti ai fini della detraibilità.

Le spese connesse

È ragionevole ritenere connesse, e quindi agevolate, le spese per l'analisi della regolarità edilizia e urbanistica dell'immobile su cui si interviene, così come quelle per la direzione lavori, il coordinamento per la sicurezza e l'aggiornamento catastale di fine lavori.

Lo studio di fattibilità dovrebbe essere riconosciuto, se è propedeutico all'intervento regolarmente portato a termine (risposta ad interpello n. 480/2021). Se il superbonus è mantenuto come detrazione e la dichiarazione (730 o Redditi) è già vistata per altri motivi, è possibile chiedere al professionista che firma il visto di conformità di scorporare la quota di compenso relativa al visto per il bonus, come chiarito nelle risposte a Telefisco 2022.

Naturalmente tutte le spese, per essere detraibili, devono rientrare nei plafond massimi previsti dal legislatore (eventualmente ripartendole tra i diversi interventi se la prestazione è comune), oltre ad essere attestate come congrue, sulla base dei criteri fissati dal decreto del ministro della Giustizia del 17 giugno 2016 (circolare 30/E/2020, risposta 5.2.2). Esse sfuggono, tuttavia, agli altri prezzari, come ricordato dal recente decreto del Ministero della Transizione ecologica del 14 febbraio 2022. In caso di non congruità, l'eccedenza non è de-

traibile, con rischio a carico del beneficiario del bonus.

Le spese escluse

Non dovrebbero essere incluse, invece, le spese necessarie a regolarizzare abusi edilizi minori eventualmente presenti prima dell'inizio lavori. Fuori dall'agevolazione restano anche le spese per la consulenza fiscale, per il compenso specifico all'amministratore di condominio (circolare n. 30/E/2020, risposta 4.4.1) e per l'attività di coordinamento del general contractor. Se però il general contractor è anche appaltatore, il suo compenso per l'opera svolta (anche come "margine" sul lavoro svolto dal subappaltatore) fa parte del costo dell'intervento, da misurare con i vari prezzari e con la spesa complessivamente agevolabile.

Se il general contractor ribalta sul committente il costo dei professionisti tecnici o fiscali per asseverazioni e visti (nelle diverse forme del mandato con o senza rappresentanza), il relativo costo segue, per il committente, le regole generali già esposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Primo piano - A pagina 9

Cessioni dei crediti al rush finale

Sono comprese le spese per tutti i certificati necessari prima e dopo l'intervento

Nessun dubbio sul visto di conformità. Fuori le prestazioni generiche di consulenza fiscale



Peso: 1-1%, 13-47%

15 aprile

NUOVI PREZZARI

In vigore tetti per i lavori ma le prestazioni professionali vanno ad aggiungersi a questi parametri

29 maggio

IL CCNL IN FATTURA

Da questa data i fiscalisti dovranno verificare il riferimento al Ccnl edilizia nelle fatture per lavori agevolati

30 giugno

PRIMA SCADENZA SUPERBONUS

A questa data va completato il 30% dei lavori sulle villette, ma il Governo valuta una proroga

La mappa

Le parcelle dei professionisti nei bonus edilizi e la possibile detraibilità

TIPOLOGIA DI SPESA	DETRAIBILITÀ
Progettazione	SI
Direzione lavori	SI
Coordinamento sicurezza	SI
Aggiornamento catastale	SI
Studio di fattibilità	SI*
Perizie e sopralluoghi	SI*
Analisi regolarità edilizia/urbanistica	FORSE*
Attestazioni tecniche	SI
Asseverazioni di congruità	SI
Visto di conformità	SI
Consulenza fiscale	NO
Compenso amministratore di condominio	NO
Prestazioni per sanare abusi edilizi	NO
Attività di coordinamento del General contractor	NO
Margine dell'appaltatore (anche se general contractor)	SI

(*) ove propedeutici all'intervento regolarmente portato a termine



La fattibilità. Lo studio pre-intervento è detraibile soltanto se connesso a lavori poi portati a termine



Peso:1-1%,13-47%

Spazi di lavoro al test sostenibilità e benessere

Maria Chiara Voci — a pag. 14

Sostenibilità e comfort, le bussole per reinventare gli spazi di lavoro

Uffici. Si moltiplicano anche in Italia i sodalizi tra gli studi di architettura e le aziende manifatturiere per riprogettare i propri headquarter all'insegna di qualità e flessibilità degli ambienti, materiali naturali e benessere di chi vive e visita le sedi

Maria Chiara Voci

«Una fabbrica è per l'uomo e non l'uomo per la fabbrica», diceva Adriano Olivetti nel promuovere il suo modello etico di edificio-impresa. Questa riflessione, passata, ma perennemente attuale, fa da filo conduttore a una nuova stagione che – dal pre al post pandemia – sta spingendo molte aziende italiane a rinnovare le proprie sedi e, in alcuni casi, le aree produttive connesse. Ristrutturazioni o nuove costruzioni necessarie per esigenze di tipo funzionale e organizzativo, che spesso coniugano il desiderio di rendere l'immobile coerente ai valori aziendali e in linea con i fattori Esg di misurazione della sostenibilità. Ferrero, Angelini, L'Oreal, Furla, Bonfiglioli o realtà di settore come Gibus, Keope, Lignoalp: per tutti, la scommessa fa leva sull'uso comunicativo del segno costruito.

Società e archistar

Architetti di fama e società di progettazione con curricula solidi nei workplace terziari così come firme giovani ed emergenti: le imprese si affidano a volte a progettisti con cui hanno già intrecciato la propria storia, altre ricorrono a selezioni attraverso concorsi privati.

Gli obiettivi possono essere diversi, come riflette Stefano Zordan, cofondatore dell'Adriano Olivetti Leadership Institute di Ivrea. «Da una parte – spiega – costruire un

ambiente coerente e di qualità per la propria impresa risponde alla volontà di trasmettere un messaggio a fornitori, dipendenti e clienti, influenzandole lo stato d'animo, fino all'elevazione morale teorizzata da Olivetti. Dall'altra, c'è un traguardo emancipativo. Cioè il desiderio di suscitare un impatto reale sul miglioramento effettivo della vita dei dipendenti o di incidere sulla riqualificazione di un territorio, magari generando un effetto a catena, per emulazione».

Esempi di progetti

Fra gli esempi che vanno in questa direzione Progetto Italia è la nuova sede progettata da Geza Architettura per lo storico marchio di pelletteria Furla. L'immobile – in uso da qualche mese, ma non ancora ufficialmente inaugurato – riunisce al suo interno, in tre edifici separati, sia la parte degli uffici che quella dei laboratori produttivi e lo spazio per la logistica. Il disegno architettonico non vuole mimetizzarsi con la natura delle colline del Chianti, ma la vuole rispettare, creando con essa un dialogo. Il medesimo intento di elevare il valore del territorio, che in questo caso si affaccia sui colli Euganei ai margini di un'area industriale, è uno dei capisaldi del progetto sviluppato da Demogo per la sede della Gibus, noto brand per le tende da sole e pergole.

«Come architetto prima ancora che come uomo di impresa – racconta il managing director, Alessio Bellin – ho promosso un concorso a inviti riservato a studi under 40 del Veneto. La sede, che ci auguriamo possa essere pronta fra fine 2023 e inizio 2024, risponde all'esigenza di ampliamento della nostra realtà, a una volontà di rappresen-

tazione architettonica dei valori aziendali, ma anche al desiderio di generare bellezza per il luogo in cui ci insediamo. Più che un headquarter, l'edificio è pensato come un campus per l'innovazione, con tante funzioni oltre quella strettamente lavorativa. Un doppio showroom accoglierà i clienti e sarà sovrastato da una rampa-giardino che sale fino alla terrazza, attraverso un concatenarsi di scenari ambientati con le nostre pergole a servizio di aree lounge. In cima, nello spazio più panoramico dell'edificio, ci sarà la mensa aziendale. Uno spazio per la socialità dei dipendenti, perché al lavoro viviamo la maggior parte della nostra vita quotidiana e dobbiamo starci bene».

A Bressanone, è ormai da tempo realtà la sede progettata da MoDus Architects in legno a vista per Damiani-Holz&Co LignoAlp. «Trasmettere il valore di una casa in legno – spiega la proprietà – non può che avvenire attraverso un contatto diretto con quelli che sono i benefici del materiale».

Trasmettere un'esperienza è la nuova chiave di volta dell'architettura contemporanea. «Un tempo la forma seguiva la funzione, oggi segue l'esperienza – racconta l'architetto Pierluigi Molteni, fondatore dell'omonimo studio –. Davanti al



Peso: 1-1%, 14-55%

foglio bianco, il progettista deve prima di tutto calarsi nei panni dell'utente che popolerà o visiterà uno spazio per costruire quella che sarà l'esperienza».

Molteni per Keope, azienda leader del settore ceramico italiano con cui ha una collaborazione consolidata, ha realizzato di recente anche il nuovo showroom in provincia di Reggio Emilia. Un luogo che chi scrive questo pezzo ha visitato in piena calura estiva nel 2021 e, nonostante l'afa, il ricordo rimanda a una sensazione di equilibrio e benessere.

«Accogliere un visitatore guidandolo attraverso la scoperta

istintiva, prima che conscia, delle qualità di un prodotto, curando le visuali e l'accostamento di materiali, è il modo migliore per valorizzarne le qualità. Senza contare che, come la pandemia ci ha insegnato, oggi l'architettura deve lavorare non più per appagare l'ego di un progettista, ma per sposare il benessere dell'uomo che la userà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forme, trasparenze, colori e relazione con la natura diventano «biglietti da visita» e rafforzano il brand

I «case study»

Bonfiglioli

La nuova sede, alla periferia di Bologna, è in via di sviluppo su progetto di Peter Pichler Architecture. Un approccio che integra storia, orgoglio aziendale, sostenibilità e una geometria intelligente.



Ferrero

Ad Alba, nelle Langhe, è in dirittura di arrivo il progetto del Ferrero Technical Center, di Frigerio Design Group. Massimizza gli apporti passivi di luce, calore, ricambio d'aria e limita i consumi energetici.



Gibus

Sun Factory è la nuova Gibus, che sorgerà nel comune di Teolo in provincia di Padova. Il progetto, realizzato da Demogo, non sarà solo un luogo di produzione, ma un campus dell'innovazione



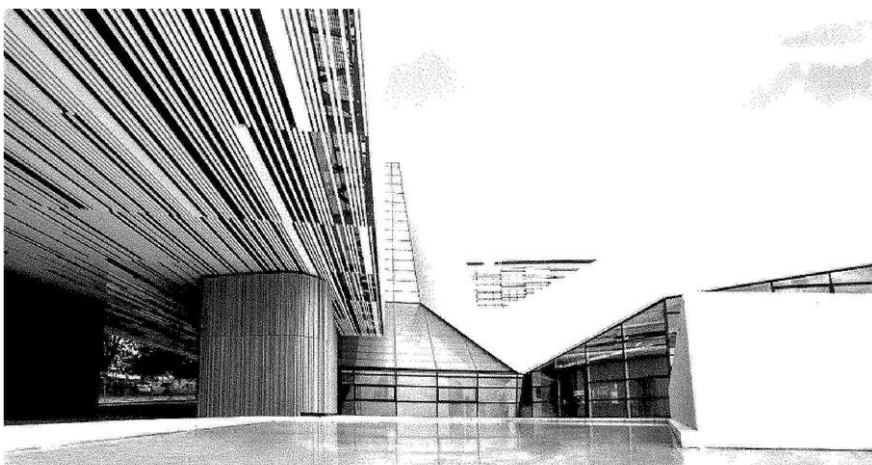
Furla

Il nuovo polo industriale di Furla sorge a Tavernelle Val di Pesa (Firenze). Lo Studio Geza ha progettato un edificio con un sistema di patti e tetti verdi. Interni flessibili e orientati al rapporto indoor-outdoor



Poli innovativi.

Nella foto sopra, la sede di Angelini a Roma, di Studio Transit. Sotto, Lignoalp, a Bressanone, di MoDus Architects



Peso: 1-1%, 14-55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



ESTEROMETRO

E-fattura, le novità dal 1° luglio

La partenza del nuovo esterometro, posticipata al 1° luglio, impone di prepararsi per tempo alle nuove modalità di fatturazione e integrazione dei documenti.

Balzanelli e Sirri — a pag. 20

Integrazione o autofattura: tempi e modi dal 1° luglio

Nuovo esterometro

La modalità analogica resta ammessa ma in certi casi avrà poco senso ricorrervi

Andranno curati i termini di emissione, non sempre entro il 15 del mese seguente

A cura di

Matteo Balzanelli
Massimo Sirri

La partenza del nuovo esterometro, posticipata al 1° luglio dal Dl 146/2021, può confondere le idee su modalità e tempi d'esecuzione degli adempimenti "sostanziali" nei rapporti con soggetti esteri: fatturazione/autofatturazione e integrazione dei documenti ricevuti.

Fatture verso soggetti non stabiliti in Italia

Innanzitutto, va ricordato che fino a quando non sarà modificato l'articolo 1, comma 3, Dlgs 127/2015, non v'è alcun obbligo di emissione né (com'è ovvio) di ricezione della fattura elettronica per operazioni con

soggetti non stabiliti in Italia.

Per esempio, la fattura elettronica emessa spontaneamente a fronte di una cessione intracomunitaria di beni serviva e serve solo a "risparmiare" l'esterometro. La controparte Ue continuerà a pretendere la fattura cartacea o — più probabilmente — il relativo file Pdf. E così sarà anche dal 1° luglio. L'unica differenza è che da tale data l'invio allo Sdi del formato Xml della fattura sarà obbligatorio perché scompare la comunicazione trimestrale riepilogativa. Fa eccezione l'interscambio con San Marino, trattandosi di vere e proprie fatture elettroniche riconosciute come tali da entrambi i Paesi.

Le fatture passive

Anche per le fatture passive non c'era, non c'è e non ci sarà (neppure



Peso: 1-2%, 20-48%

re dal prossimo mese di luglio) l'obbligo del documento elettronico con codice TD17 per i servizi resi da soggetti Ue/extra Ue o TD18 per gli acquisti intracomunitari di beni o TD19 per gli acquisti interni di beni da fornitori esteri.

Per adempiere gli obblighi sostanziali e assolvere l'imposta, si può infatti continuare a operare in modalità analogica, stampando le fatture estere e integrandole manualmente o emettendo autofattura cartacea. L'utilizzo dei documenti elettronici sarà però obbligatorio per comunicare i dati-esterometro nei termini puntualmente individuati dal provvedimento 293374/2021.

Di conseguenza non avrà molto senso, per esempio, emettere un'autofattura cartacea per un servizio da un operatore extra Ue e poi crearne il formato Xml da inviare allo Sdi a fini comunicativi. Su quanto sopra, è chiara la guida delle Entrate alla fattura elettronica e all'esterometro (versione 1.6 del 4 febbraio scorso), la quale conferma altresì che non v'è alcun obbligo di servirsi del TD16 per l'integrazione delle operazioni in reverse charge interno. Anche per queste, quindi, si può sempre procedere manualmente.

I tempi per l'emissione

In ogni caso, elettronici o analogici, i documenti vanno emessi nel rispetto dei tempi previsti (si veda il grafico fianco).

Nel caso di un servizio generico ex articolo 7-ter, Dpr 633/72 rilevante in Italia da fornitore extra Ue, il committente nazionale deve emettere autofattura (cartacea o elettronica) entro il 15 del mese successivo a quello d'effettuazione dell'operazione, da determinare in base alle regole dell'articolo 6, comma 6, Dpr 633/72. L'annotazione dell'autofattura nel registro delle vendite avviene entro il 15 del mese successivo a quello d'effettuazione e con riferimento al mese d'effettuazione (la registrazione va eseguita anche in Iva acquisti per poter esercitare la detrazione). In pratica, i termini di emissione e registrazione coincidono. E coincidono anche con quelli del nuovo esterometro. Secondo le regole in vigore da luglio, infatti, per le operazioni attive l'invio del file Xml deve avvenire entro gli ordinari termini di emissione della fattura, mentre per le operazioni passive l'invio va eseguito entro il 15 del mese successivo a quello di ricezione del documento (controparte Ue) o, come nel caso dell'esempio, a

quello d'effettuazione dell'operazione (controparte extra Ue).

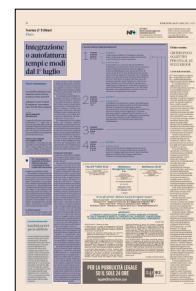
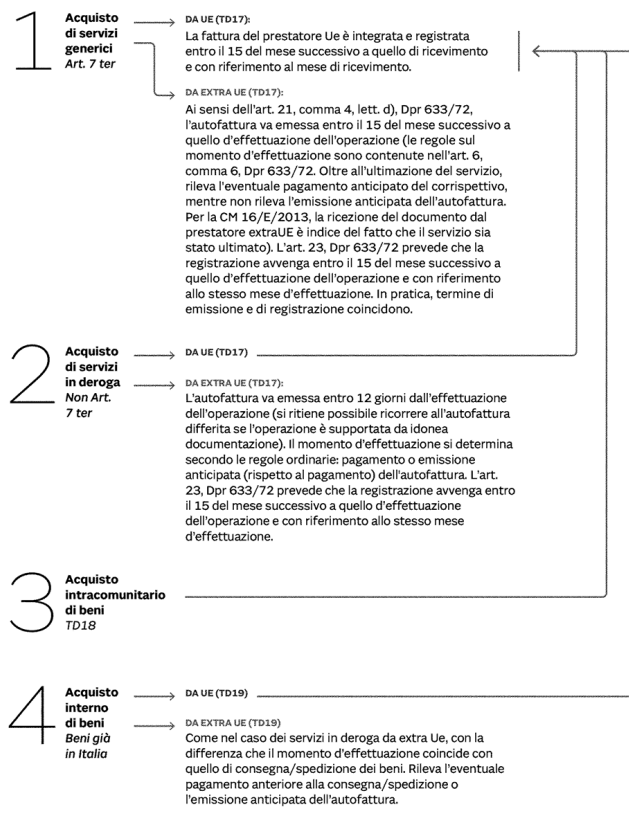
Ma se il fornitore extra Ue presta, in ipotesi, un servizio relativo a un immobile ubicato in Italia (articolo 7-quater), il committente deve emettere autofattura entro 12 giorni dall'effettuazione dell'operazione (con possibilità, si ritiene, di ricorrere all'autofattura differita in presenza di idonea documentazione).

Il momento impositivo si determina secondo le regole ordinarie: pagamento, emissione anticipata dell'autofattura. La registrazione dell'autofattura va eseguita nel registro Iva vendite entro il 15 del mese successivo a quello d'effettuazione e con riferimento a tale mese (e nel registro acquisti nei termini per operare la detrazione). In questo caso (autofattura immediata), i termini di emissione del documento precedono quelli d'invio dei dati a fini esterometro e, se è emessa autofattura elettronica trasmessa allo Sdi, l'adempimento comunicativo verrà evidentemente eseguito prima della scadenza ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i servizi generici acquistati da fornitori extra Ue emissione e registrazione hanno i tempi dell'esterometro

I termini ordinari degli adempimenti



Peso: 1-2%, 20-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



MENO GLOBALI
E CON I PREZZI
IN SALITA

AZIENDE
E FAMIGLIE,
COME NAVIGARE
NELLA NUOVA
NORMALITÀ

Il mondo e l'Italia non
torneranno al passato, anche
dopo la pace: le coordinate
dell'economia che ci aspetta

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Sergio Bocconi, Edoardo De Biasi,
Daniele Manca, Nicola Saldutti, Massimo Sideri**

9 - 9 - 14 - 99 - 91

SCENARI DEL GUERRA



Peso: 1-10%, 2-57%, 3-74%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



PREZZI, MERCATI SOSTENIBILITÀ COME GIRERÀ IL MONDO (E L'ITALIA)

di **Ferruccio de Bortoli**

Non eravamo preparati alla guerra. Ora è meglio non arrivare impreparati anche al dopoguerra. Non si tratta di illuderci su una fine imminente del conflitto in Ucraina. No, il cammino verso la pace sarà inevitabilmente lungo. Tra momenti di cauto ottimismo, com'è accaduto mercoledì scorso al termine dell'incontro di Istanbul, e successive smentite, soprattutto sul campo. Tra bombe, sangue e minacce sui contratti del gas. I mercati finanziari, tanto per cominciare, hanno avuto un atteggiamento più distaccato del previsto. Hanno mostrato un'inattesa freddezza che per certi versi stupisce visto che la guerra ha inferto una seria ferita alla globalizzazione ben più grave di quella, del tutto temporanea, della pandemia e accelerato i fenomeni di stagflazione.

Carmen Reinhart, chief economist della World Bank, parlando con il Financial Times in un'inchiesta sulla sorprendente (per ora) resilienza dei mercati, invita alla calma. Gli effetti di quello che sta ac-

cadendo non sono tutti visibili o incorporati nelle quotazioni. Inoltre, intere filiere produttive vedono minacciate tante vite aziendali. Imprenditori travolti da aumenti stratosferici dell'energia e delle materie prime. Un'inflazione che in Italia, sfiorando il 7%, non era così alta dal 1991. Eppure, nonostante tutto, è come se la finanza mondiale avesse scommesso su un rientro, a breve, in una sorta di nuova normalità, che però non sarà — ed è questo il punto — quella che ci siamo lasciati alle spalle il



Peso: 1-10%, 2-57%, 3-74%

24 febbraio, al momento dell'avvio delle operazioni belliche. Negli Stati Uniti — che vivono da lontano la guerra europea e ne hanno qualche vantaggio (per esempio sulle materie prime energetiche) — le quotazioni azionarie sono già tornate ai livelli di fine '21. Al contrario, le piazze finanziarie europee sono ancora lontane e pagano un non trascurabile equity risk premium. «In Europa infatti il premio al rischio azionario, rispetto al rendimento reale a dieci anni — spiega Andrea Delitala, responsabile dell'investment advisor di Pictet — che a inizio anno era all'8 per cento, oggi è sopra il 9. Una specie di choc aggiuntivo. Ovvero si pensa che l'Europa sopporterà una perdita aggiuntiva dell'uno per cento in termini di minore crescita e di due punti percentuali circa in più sul versante dell'inflazione. Dunque, rendimenti reali più bassi e premi ovviamente maggiori. Nel nostro scenario tendiamo ad escludere una vera e propria stagflazione con le caratteristiche degli anni Settanta. Ma tutto dipenderà dal costo reale della pace. Sarà comunque un mondo meno efficiente e meno produttivo».

«Ormai ci stiamo rassegnando — è l'opinione di Alessandro Fugnoli, strategist di Kairos e autore di un'apprezzata newsletter tra economia e storia — a convivere con un'inflazione elevata. Pochi sperano ancora che rientri così facilmente. E la guerra ci lascia, tra le altre, anche questa scomoda eredità. Tra cui un dilemma diabolico per le banche centrali, in particolare per la Fed, ovvero scegliere tra lotta all'inflazione e sostegno all'attività economica. Alzare i tassi quando l'economia rallenta è molto, molto rischioso, come insegna la mossa al rialzo

della Bce di Trichet nel 2008, motivata anche allora da aumenti di prezzi legati all'energia. E poi fu la recessione». Da allora la globalizzazione cominciò a fare passi indietro. E adesso ne farà altri.

Gli effetti

Non è detto però che questo abbia un risvolto sempre negativo. L'accorciamento delle catene del valore ha, per esempio, avvantaggiato il Messico come fornitore statunitense, preferito al Vietnam. In Europa, un movimento analogo è già in corso. Le aziende italiane, in alcuni settori, sono beneficiarie delle decisioni tedesche sulle catene del valore. Con la concorrenza temibile di polacchi, slovacchi, ungheresi. Inoltre, un po' di autarchia, per esempio nell'aumentare le produzioni agricole, recuperare terreni incolti (e a riposo come da orientamento di ruxelles) non fa male. Anzi. La transizione energetica ha subito certamente un colpo d'arresto.

Ma forse la guerra in Ucraina ha reso più evidenti i costi nel passaggio alle rinnovabili e, nello stesso tempo, l'urgenza di non perdere altro tempo nell'approvare i progetti su eolico e solare. Con quale impatto sull'ambiente? Un capitolo a parte merita

l'inevitabile cambiamento di percezione dell'importanza dei fattori Esg (Environmental, social and governance). Gli investimenti in ricerca nel petrolio e nel gas, di cui avremo bisogno ancora a lungo, non sono stati troppo penalizzati? E in quella S, come social, che importanza ha il fattore sicurezza? E come trattare, a questo punto, l'aumento degli investimenti nella difesa europea? La discussione sulla loro eticità è riaperta. E nella G, come governance, come dobbiamo aggiornare criteri e valutazioni alla luce della contrapposizione, più dura, tra democrazie e autocrazie? Già prima, a voler essere rigorosi con i fattori Esg, gli investimenti in Russia non si sarebbero dovuti fare. L'equivoco maggiore che chi gestisce i risparmi si trova ad affrontare con la propria clientela è la diffusa convinzione, indotta dall'andamento dei mercati finanziari, che la guerra in Ucraina

non si possa alla fine archiviare, come altre in passato, al pari di uno spiacevole, seppur sanguinoso, incidente della Storia.

Non è così. Non solo perché lo choc su prezzi di materie prime ed energetiche rischia di protrarsi nel medio periodo. Ma anche per altre ragioni, apparentemente secondarie. Se, per ipotesi, la guerra finisce domani, l'intera architettura delle sanzioni non verrebbe smantellata in breve tempo. E se anche, ulteriore ipotesi, le sanzioni scomparissero all'istante come uno squarcio di cielo sereno dopo la tempesta, avrebbero comunque lasciato nella contrattualistica internazionale una velenosa scia di sospetti, una coda di sfiducia a tutti i livelli. Per quanto sacrosante ed efficaci, le sanzioni hanno un costo elevato in termini di affidabilità tra le parti e introducono una vasta gamma di interrogativi. Non ultimo quello del cambio arbitrario della valuta dei pagamenti. «E non vanno sottovalutati — chiarisce Antonio Pedersoli che appartiene a uno dei più importanti studi legali italiani, specializzato in mergers and acquisitions — gli aspetti etici. Noi, per esempio, abbiamo deciso di non accettare incarichi da clienti russi, anche se non sono in blacklist. Cambia in ogni caso tra le parti la stima del rischio ed è ovvio che tutto ciò che è accaduto avrà conseguenze sugli aspetti relazionali e non solo nella forma degli accordi e dei contratti».

La frase di Pedersoli anticipa lo scenario di una Guerra Fredda 2.0 come possibile esito di un cessate il fuoco e persino di un negoziato che inevitabil-



mente conterrà clausole dilazionate nel tempo (per esempio sugli assetti della Crimea e del Donbass). Con una sostanziale differenza rispetto al secolo scorso. L'Occidente democratico non ha più, nella mappa del potere economico mondiale, una strategica centralità, ma - ed è ancora più grave - ritiene di averla, di conservarla. Quasi fosse un diritto inalienabile. La Russia di Putin sarà isolata ma i governi che rappresentano oltre la metà della popolazione mondiale (Cina e India soprattutto) non hanno votato all'Onu la risoluzione di condanna di Mosca. Nel frattempo il G20 è dato morente e il G2 tra Cina e Stati Uniti è di fatto congelato. Federico Rampini, nel suo ultimo libro (*Suicidio occidentale*, Mondadori), affronta il tema di quella che potremmo chia-

mare una «illusione ottica» alimentata dalla forza di gravità storica del Novecento. L'ex ministro degli Esteri portoghese Bruno Macaes, nel suo libro *The dawn of Eurasia*, Penguin, attribuisce a Russia e Cina una maggiore consapevolezza nel capire come cambierà, e con quali pesi, l'ordine mondiale. Siamo più piccoli, come europei e occidentali, più di quanto non pensiamo. E ci siamo a lungo illusi che gli altri volessero essere come noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Borse hanno reagito con freddezza alla prospettiva reale di un'economia meno globalizzata, l'inflazione è tornata ai livelli del 1991 e le Banche centrali devono risolvere un dilemma diabolico: alzare o no i tassi mentre la ripresa rallenta?

I numeri

6,7

per cento
L'inflazione italiana

+14

per cento
La rimonta di Piazza
Affari dal 7 marzo



Mario Draghi
Presidente del Consiglio

Energia e investimenti per la Difesa sono due argomenti che andranno sviscerati in modo diverso
Per decidere in che termini la transizione verde andrà avanti e quanto sono «etici» gli sforzi della Ue
Intanto l'Italia, come il Messico, potrebbe anche beneficiare dell'accorciamento delle catene di valore...



Peso: 1-10%, 2-57%, 3-74%



Le sanzioni

Si avvicina l'embargo sul gas sale il pressing e Berlino apre

Aumentano i favorevoli alla stretta, ma Ungheria e Slovacchia frenano il premier polacco Morawiecki: "Subito un vertice Ue straordinario"

IL RETROSCENA
MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

L'embargo sul gas russo non è mai stato così vicino. Prima il ricatto di Vladimir Putin, con la richiesta di pagare le forniture in rubli. Poi le immagini in arrivo da Bucha che rivelano un brutale salto di qualità nell'orrore della guerra condotta dalla Russia. Insomma: al tavolo dei governi europei, chi fino a ieri si opponeva al blocco delle importazioni nel settore energetico in una logica sanzionatoria «incrementale» ora ha almeno un paio di argomenti in meno per tenere il piede sul freno. Tanto che persino all'interno del governo tedesco si registrano le prime aperture.

Il cancelliere Olaf Scholz ha parlato della necessità di «ulteriori sanzioni», ma si è ben guardato dal menzionare il settore energetico. Cosa che però la sua ministra della Difesa non ha fatto: Christine Lambrecht, esponente della Spd come il cancelliere, ha detto esplicitamente che l'Ue deve discutere di un blocco dell'import di gas russo. Anche se non si tratta ancora del-

la posizione ufficiale del governo tedesco, l'uscita della ministra rappresenta la rottura di un tabù, visto che Berlino è stata sin qui la capitale più restia ad allargare le sanzioni agli idrocarburi.

Per compiere quel passo, però, è necessario un confronto al massimo livello politico. Per questo ieri sera il premier polacco Mateusz Morawiecki ha scritto a Charles Michel per chiedergli di convocare «al più presto» un Consiglio europeo straordinario. «Servono sanzioni efficaci – ha insistito Morawiecki – quelle attualmente in vigore non stanno funzionando». Da Kiev sono arrivate richieste ben precise tramite il ministro degli Esteri, Dmytro Kuleba: «Embargo su petrolio, gas e carbone. Chiusura dei porti a tutte le imbarcazioni e a tutte le merci russe. Disconnessione di tutte le banche dal sistema Swift».

È chiaro che si tratta di richieste forti che l'Ue non sembra in grado di soddisfare nell'immediato, ma anche il pressing interno è sempre più forte. «L'indifferenza è la madre di tutti i crimini» ha ribadito la premier estone Kaja Kallas, in prima linea nel chiedere una risposta forte. La Lituania ha appena deciso di interrompere l'importazione di gas dalla Russia e le altre ex-re-

pubbliche baltiche seguiranno in scia. A Bruxelles sono convinti che se la Germania dovesse decidere di compiere il grande passo sarebbe più facile superare le altre resistenze. Resterebbero da convincere l'Ungheria e la Slovacchia, che sono contrarie: il ministro dell'Economia di Bratislava, Richard Sulik, insiste nel dire che il suo Paese ha bisogno del gas di Mosca e che è addirittura disposto a pagarlo in rubli, se necessario.

Durante il fine settimana la Commissione europea ha lavorato alla definizione di nuove sanzioni, ma si tratta di misure minori che sostanzialmente riguardano un'estensione di quelle già adottate. Ora si tratta di decidere se andare avanti con l'adozione di questo pacchetto, che però risulterebbe insufficiente di fronte al massacro di Bucha. La Commissione potrebbe dunque metterlo da parte in attesa di un confronto tra i ventisette sulla possibilità di estenderlo al settore energetico. Una delle opzioni sul tavolo prevederebbe di iniziare con il petrolio per poi pas-



Peso: 48%

sare, eventualmente al gas. Ma tra i governi Ue – anche per ragioni di interesse nazionale – c'è invece chi sostiene la necessità di tenere insieme il pacchetto idrocarburi. Blocando subito l'import di petrolio, carbone, ma anche gas, soprattutto alla luce della provocazione di Putin sul pagamento in rubli.

L'altro fronte in discussione riguarda l'invio di armi all'Ucraina: «Ne metteremo a disposizione altre» ha assicurato il cancelliere Olaf Scholz. La Polonia – attraverso il vice-

premier Jaroslav Kaczynski – ha invece lanciato un invito alla Nato e in particolare agli Stati Uniti. «Se gli americani ci chiedessero di ospitare le loro armi nucleari in Polonia, noi saremmo aperti perché questo rafforzerebbe in modo significativi la deterrenza su Mosca». Kaczynski, che durante il suo viaggio a Kiev aveva chiesto l'intervento della Nato sul terreno, ha precisato che l'ipotesi non è stata ancora discussa con Washington, «ma le cose potrebbero cambiare presto». —

**La ministra tedesca
della Difesa
si schiera apertamente
per la linea dura**

**L'ipotesi
di iniziare
con un irrigidimento
solo sul petrolio**



Un fumo nero si eleva da un sito strategico dopo un attacco dell'esercito russo a Odessa, avvenuto ieri



Peso: 48%



A ROMA IL 6 APRILE SI APRE CONSULENTIA, IL PIÙ GRANDE APPUNTAMENTO DEDICATO AI CONSULENTI CON GLI SCENARI E LE SOLUZIONI

Dalla super-inflazione alle incertezze sulla crescita caccia alle strategie per proteggere gli investimenti

**Per i risparmiatori è un momento di tensione e la volatilità ora mette a rischio le performance
I grandi fondi: l'Europa aumenterà gli stimoli per spingere il settore privato e l'energia**

SANDRA RICCIO
MILANO

I mercati finanziari sono alle prese con una fase di grande incertezza. Per gli investitori è un momento di tensione e la volatilità mette a rischio le performance. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha aperto a scenari ancora da decifrare e ha aumentato le incognite sul futuro. Prima di questo terribile conflitto, gli investitori erano già alle prese con gli interrogativi sull'andamento dell'inflazione e con quelli sulle possibili mosse in arrivo dalle Banche centrali. L'invasione russa, e le sanzioni economiche che ne sono seguite, hanno aumentato l'incertezza rendendo l'impatto dei problemi già esistenti ancor più complesso da interpretare. Lo scenario in cui tutti sperano è quello di una rapida soluzione diplomatica del conflitto che porterebbe i mercati a riassetarsi. L'ipotesi opposta, di un perdurare della crisi, invece condurrebbe a sfide molto più complesse.

Il quadro generale ha portato molti grandi investitori a rivalutare le proprie strategie. L'obiettivo è proteggere

il patrimonio dalle incertezze e dalla forte volatilità sui mercati. In primo piano ci sono i prezzi delle materie prime, l'inflazione e la crescita economica. Secondo gli esperti di BlackRock, «la portata dell'impatto della situazione di crisi sulla crescita e sull'inflazione dipenderà dalla velocità con cui l'Occidente ridurrà le sue importazioni di energia russa (e questo processo di allontanamento varierà da regione a regione)». Per gli esperti, l'Europa pagherà un prezzo elevato per il fatto che l'area dipende dalla Russia per circa il 40% delle sue forniture di gas. La stagflazione rappresenterà un rischio più serio. «Nel nostro scenario base – dicono gli esperti di BlackRock – stimiamo che l'inflazione dell'area euro possa aumentare di 1-1,5 punti percentuali, mentre la crescita potrebbe vedere un taglio fino a 3 punti percentuali, e anche di più se i prezzi dell'energia dovessero tornare ai massimi di metà marzo». Il conflitto tuttavia ha portato a un fronte comune nell'Europa. Per Paul Ehrlichman, Head of Global Va-

lue e Saba Muhtaseb, Portfolio Manager di ClearBridge Investments «i paesi europei si sono resi conto che saranno necessari aumenti dello stimolo, del finanziamento del settore privato e degli investimenti in settori cruciali per garantire la sicurezza sul piano politico e delle fonti di energia». Per l'esperto, il Vecchio continente continua ad essere allettante nonostante il conflitto. «Malgrado la miriade di incertezze nonché il pesante prezzo umanitario e finanziario che sta costando l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, siamo convinti che le azioni europee continueranno ad essere le opportunità più convincenti a livello globale. Nutriamo ancora la massima fiducia nella finanza europea e il ruolo cruciale che avrà nell'aiutare l'Europa a facilitare investimenti in settori necessari per realizzare una maggiore sicurezza nazionale, essendo convinti che i fondamentali siano in ottima posizione per superare un'eventuale recessione dovuta a un conflitto prolungato». L'invasione ha inoltre accelerato molti

trend secolari, compresa la transizione globale dell'energia, l'elettrificazione e un'inversione del focus da soluzioni digitali a prodotti materiali. «Saranno transizioni di lungo termine e con forte dispendio di risorse che sostengono il nostro posizionamento e le prospettive pro-cicliche» conclude l'esperto.

Alla luce delle tensioni geopolitiche, durante i diversi appuntamenti che si alterneranno nella tre giorni di Consulentia, il più grande appuntamento dedicato ai consulenti finanziari che si terrà a Roma dal 6 all'8 aprile, gli esperti cercheranno di offrire risposte ai principali interrogativi che riguardano soprattutto il tema dell'inflazione, quello delle politiche monetarie e le relative implicazioni per gli investimenti. Saranno presentate inoltre i principali scenari attesi per il futuro e le relative strategie più adatte al contesto economico-finanziario. —

6,7%

Il tasso di inflazione in Italia è ai massimi da trent'anni: la Bce studia come intervenire



Peso: 77%



<p>↓ 96.3150 2.58 ↑ 2.53%</p> <p>94.96 OPEN 96.31 HIGH 96.32 LOW</p> <p>PHILIP MORRIS INTERNATIONAL</p>	NYSE	62.30	4520				UVOL	325,004,154
	NYA	16,733.21	4510				VOLUB	37,618,059
	UTIL	1,053.31	11.35	SPMI	4,519.50	-11.25	VOLUC	56,845,998
	DXY	98.61	0.25	SPX	4,525.25	-5.16	TRAN	15,494.12 -788.90
	TNX	23.77	0.50	GDM	1,099.42	26.45	VIX	20.01 -0.55
	US 100	14,091.41	23.36	KBE	51.79	-0.56	RUT	2,082.59 12.47
	ICE	132.00	-0.12	BRNT	104.20	-0.51	XES	76.93 1.89
	DRG	839.35	5.04	GDX	39.46	1.10	REIT	2,851.10 45.21
	ICEBIO	314.43	5.90	FANG	6,610.19	15.87	XSD	201.73 -5.72



Peso: 77%

507-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I DATI DELL'OSSERVATORIO DEL POLITECNICO DI MILANO

L'industria dei minibond ha archiviato il Covid nel 2021 la raccolta ha superato il miliardo

Per i minibond la pandemia è un ricordo. Stando ai dati diffusi dall'Osservatorio Minibond della School of Management del Politecnico di Milano, con una raccolta di 1 miliardo e 67 milioni di euro da 219 emissioni, in netta ripresa rispetto ai poco più di 900 milioni da 191 emissioni del 2020, nel 2021 l'industria del settore ha conquistato nuove emittenti e ha rafforzato le posizioni, supportata dalle garanzie pubbliche potenziate a valle degli effetti della pandemia. Un'ulteriore spinta è arrivata dalla misura del Fondo Patrimonio Pmi di Invitalia, che fra il 2020 e il 2021 ha coinvolto 154 imprese, per un controvalore complessivo di 264,5 milioni di euro: emissioni non considera-

te nei numeri del report a causa della standardizzazione di questi minibond, ma a tutti gli effetti titoli di debito che hanno consentito di raccogliere risorse e acquisire nuove competenze sul mercato mobiliare per le Pmi. «L'industria dei minibond ha recuperato i livelli pre-Covid e conquistato ulteriori posizioni» commenta Giancarlo Giudici, direttore dell'Osservatorio. «C'è grande fermento: nuove emittenti - spiega - si affacciano sul mercato, si ampliano i programmi di basket-bond, cresce la raccolta da parte dei fondi dedicati. Quest'anno ci siamo concentrati sugli investimenti in conto capitale e sulla dinamica dell'occupazione dopo l'emissione e abbiamo rilevato, numeri alla mano, la capacità delle emittenti di creare nuovi posti di la-

voro». L'Osservatorio è convinto che «ci sarà una crescita importante per i minibond green, in sinergia con gli investimenti europei dedicati al raggiungimento degli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico: la crescente attenzione verso le tematiche Esg potrà stimolare le Pmi a raccogliere capitale attraverso minibond per finanziare progetti orientati alla sostenibilità», dice Giudici. Nel report viene dedicato uno spazio specifico ai minibond «verdi»: praticamente inesistenti fino al 2018, nel 2021 ne sono stati collocati ben 14, per un controvalore di 77,85 milioni di euro. —



Un sit-in del movimento Fridays for Future in Piazza Affari a Milano



Peso: 20%

Nel Def un tesoretto da 5 miliardi la frenata del Pil complica i piani

Entro 48 ore il via libera: pressing dei partiti per lo scostamento, Franco punta a evitarlo

LUCAMONTICELLI
ROMA

Governo a caccia di risorse per finanziare un altro decreto sostegni e aiutare le imprese colpite dalle conseguenze della guerra in Ucraina e so-

prattutto dal caro energia. Il provvedimento sarà sul tavolo di Palazzo Chigi nella seconda metà di aprile, ma prima c'è da approvare il Def, il documento di economia e finanza con il quadro macroeconomico del prossimo triennio. Qui potrebbero esserci almeno 5 miliardi in più da utilizzare.

Il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera al Def tra domani e mercoledì, in anticipo rispetto alla scadenza del 10 aprile. Dalle tabelle si capirà quale sarà lo spazio finanziario per chiudere l'anno e quanti soldi si potranno mettere sul tavolo per la legge di bilancio di ottobre. A settembre scorso la Nota di aggiornamento al Def stimava per il 2022 una crescita al 4,7% e un deficit al 5,6%. Per il pil, come ha fatto capire anche il ministro del Tesoro Daniele Franco, la previsione Istat attesa per oggi sarà significativamente inferiore. I numeri che circolano vedono un prodotto al 2,7-2,8% nel quadro tendenziale (in sostanza a politiche invariate) che può salire al 3% nel bilancio program-

matico (ovvero incorporando l'effetto delle politiche dell'esecutivo). Per il deficit, invece, l'intenzione sembra quella di voler confermare il 5,6% di settembre, con uno scenario tendenziale al 5,3%, il che significherebbe avere a disposizione poco più di 5 miliardi extra da utilizzare. Ma gli spazi finanziari potrebbero essere anche maggiori se si considerano i dati molto positivi delle entrate, del fabbisogno e la crescita al 6,6% del 2021. Il grande risultato del 2021, infatti, è una sorta di assicurazione sulla vita pure sul debito pubblico, che il Def quasi certamente terrà sotto il 150%. Il sentiero della Nadeff di settembre stimava un andamento decrescente al 149,4% nel 2022, al 147,6% nel 2023

e al 146,1% nel 2024. Lo scorso anno il miglioramento del debito è stato di tre punti rispetto alle attese: dal 153,5% al 150,4. Insomma, quel rimbalzo consentirà di tenere il disavanzo sotto controllo, nonostante la guerra e i rincari.

Attenzione all'inflazione, che come effetto si sommerà al pil nominale, neutralizzando (dal punto di vista aritmetico) la discesa dei consumi e dell'attività economica. Ma questo è un altro discorso, perché l'impatto dell'inflazione sul debito andrà misurato sul lungo termine. Sullo sfondo resta l'eventuale scostamento di bilancio chiesto da tutte le forze politiche e che il Tesoro vorrebbe evitare per non andare ad appesantire proprio il debito. —

**A breve nuove misure
per il caro-energia
e le imprese
colpite dalla crisi**

**Attese per oggi
le previsioni
sulla crescita
sotto il 3%**



Daniele Franco, ministro dell'Economia

ANSA/ANSA



Peso: 32%

**L'ECONOMIA****LA DOPPIA BRIGLIA
SU ENERGIA E SALARI****PIETRO GARIBALDI**

Col ritorno della guerra in Europa, ci troviamo di fronte a scelte che fino a pochi mesi fa parevano impensabili e non convenzionali. Abbiamo capito in questi giorni che in un'economia di guerra aumentare le spese militari è pur-

troppo necessario. Anche in politica economica dovremmo fare scelte difficili. -- PAGINA 27

**LA DOPPIA BRIGLIA
SU ENERGIA E SALARI****PIETRO GARIBALDI**

Col ritorno della guerra in Europa, ci troviamo di fronte a scelte che fino a pochi mesi fa parevano impensabili e non convenzionali. Abbiamo capito in questi giorni che in un'economia di guerra aumentare le spese militari è purtroppo necessario. Anche in politica economica dovremmo fare scelte difficili. La nostra economia è sotto l'attacco di un'inflazione non solo energetica. Nel mese di marzo, l'aumento dei prezzi in Italia su base annua è stato di quasi il 7 per cento, un livello che non si vedeva in Italia da circa 30 anni. Il comparto dei beni energetici è la componente più esplosiva del paniere, con aumenti medi su base annua superiori al 53 per cento.

In termini macroeconomici, il costo dell'aumento della bolletta energetica per il Paese è arrivato a quasi 60 miliardi di Euro, come testimoniato in questi giorni da [Confindustria](#). Con un rischio di crescita negativa del prodotto interno lordo dei primi mesi dell'anno, stiamo entrando in uno scenario macroeconomico di vera e propria "stagflazione", quella combinazione di recessione e inflazione che caratterizzò le recessioni e le crisi petrolifere degli anni settanta. Il Governo deve ora porsi seriamente il problema di come proteggere i lavoratori dipendenti dall'erosione del loro potere d'acquisto. Il ristoro fiscale al caro bollette, simile a quello appena varato dal Governo è costato circa 4 miliardi ed è purtroppo insufficiente. Il Governo ha ridotto l'IVA sui beni energetici e azzerato gli oneri di sistema sulle bollette di famiglie e aziende. Ovviamente,

questi interventi finiscono necessariamente per aumentare il deficit di bilancio e il debito pubblico. In uno scenario tanto complicato, il Governo deve pensare seriamente ad utilizzare strumenti non convenzionali di politica economica e ipotizzare una vera e propria "politica dei redditi". Si tratta di un approccio di politica economica dirigista e concertativo che - in tempi di guerra - potrebbe forse essere accettato come il male minore per la nostra economia. Il piano dovrebbe agire su due pilastri. Da un lato, il Governo dovrebbe introdurre un tetto al prezzo dei beni energetici. Come ha recentemente sostenuto il Presidente del Consiglio Draghi, per introdurre tale tetto è necessaria l'autorizzazione della commissione europea. Rimane il fatto che in Europa se ne sta parlando molto seriamente e l'Italia potrebbe trovare un importante alleato nella Francia, da sempre il campione dei dirigisti in termini economici. Da un altro lato, il Governo dovrebbe ottenere un impegno solenne, concreto e scritto da parte dei sindacati di moderare le richieste di indennizzo salariale per i contratti in scadenza. Una vera e propria nuova concertazione di fronte alla crisi energetica e inflattiva. Quello che non possiamo certamente permetterci è una rincorsa indiscriminata dei salari ai prezzi che, ancorché legittima dal punto di vista dei lavoratori, finirebbe per trasformarsi in una spirale prezzi-salari simile a quella degli anni settanta.

Il doppio binario proposto - ossia blocco dei prezzi energetici accompagnato da un contenimento salariale - potrebbe creare unità nazionali su un nuovo obiettivo. Nella sostanza, i sindacati in via unitaria dovrebbero impegnarsi a li-





mitare le richieste salariali soltanto agli aumenti di produttività per il periodo in cui i prezzi dei beni energetici saranno fissati per via amministrativa. Una politica dei redditi di questo tipo è certamente non convenzionale e può apparire poco "liberale". Tuttavia, queste scelte non ortodosse se ben spiegate e realizzate possono davvero rappresentare gli interessi del paese e dei suoi cittadini, il vero obiettivo di un buon governo liberale. —



Peso: 1-3%, 35-20%

*Il commento***Le crisi globali
che investono
il Mediterraneo**di **Marco Minniti**

C'è un filo rosso che lega la tragica invasione dell'Ucraina al Mediterraneo, al Vicino Oriente passando per l'Africa.

● a pagina 27

*Le crisi globali***La missione Mediterraneo allargato**di **Marco Minniti**

C'è un filo rosso che lega la tragica invasione dell'Ucraina al Mediterraneo, al Vicino Oriente passando per l'Africa. Non solo per l'evidente interconnessione che avvicina il mondo ma perché la traumatica rottura nel cuore dell'Europa ha prodotto due importanti crisi globali: quella umanitaria e quella energetica. Le crisi globali per loro natura hanno un epicentro, in questo caso l'Europa e, tuttavia, con la forza e la velocità di un'onda d'urto possono dispiegare i loro effetti molto più lontano. In una relazione, per così dire, di "influenze reciproche", scenari lontani possono essere investiti dagli effetti dell'"evento maggiore" (la guerra) così come le risposte date in quei territori possono condizionarne l'andamento e financo l'esito. Ecco perché non si può prescindere da quello che, oggi, comunemente chiamiamo Mediterraneo allargato. Un quadrante cruciale per gli equilibri ed il futuro del pianeta, tuttavia, per troppo tempo sottovalutato e che ha visto un notevole aumento dell'influenza politico militare della Russia. Dalla Siria alla Libia. Dal Sahel al Centrafrica.

L'Europa ha, finora, gestito con solidarietà ed efficienza la più grave crisi umanitaria della sua storia unitaria. Non era scontato che avvenisse. Tuttavia, non sfugge a nessuno che un altro pezzo della partita si gioca in Africa. Se l'endemica fragilità politico istituzionale, le tensioni anche militari, dovessero incrociarsi con una possibile "crisi alimentare" la situazione potrebbe andare fuori controllo. Alcuni paesi chiave del Nord Africa dipendono strategicamente dal grano prodotto in Ucraina e Russia. Senza una risposta



Peso:1-3%,25-35%



coordinata c'è il rischio di drammatiche tensioni sociali e di una ancora più acuta instabilità. Una ripresa massiccia dei flussi migratori nel Mediterraneo centrale potrebbe stingere l'Europa in una drammatica "tenaglia umanitaria". Dal nord-est al sud. L'uso cinico e disumano delle migrazioni come arma di pressione geopolitica è, purtroppo, tristemente noto. Białowieża docet.

In questi giorni una straordinaria sequenza di incontri dal Cairo a Rabat, da Sharm El Sheikh ad Aqaba, da Algeri al Negev ha evidenziato quanto la guerra in Ucraina ha reso più stringenti rapporti tra i paesi arabi ed il Nordafrica. Con Israele, forte degli accordi di Abramo e dei suoi rapporti privilegiati con Egitto e Marocco, nella veste di gran cerimoniere. E con gli Usa, sempre molto importanti ma, di fatto, questa volta solo invitati. L'Europa, splendidamente, assente. Uno scenario impensabile solo qualche anno fa, figlio di vecchie e nuove tensioni. Innanzitutto, dal modo di affrontare la crisi energetica. "Dal giallo" delle telefonate di Biden rifiutate dai vertici sauditi ed emiratini, agli esiti della riunione dell'Opec del 31 marzo. Un vertice che ha ribadito un sostanziale no alle richieste occidentali di incremento della produzione. Su questo esito non ha influito il meeting di Rabat tra M.B.Z.(Mohammed bin Zayed al-Nahyan) e Blinken, da quest'ultimo fortemente cercato. Un incontro che, tuttavia, è servito a scongelare il rapporto ed a focalizzare le vere ragioni del contendere. Mentre per l'Arabia Saudita appare decisivo il passaggio dall'era Trump alla presidenza Biden. Da un assoluto rapporto privilegiato incentrato sulla giovane e discussa leadership di M.B.S. (Moammad bin Salman), alla quasi marginalità dell'oggi. Per gli Emirati c'è, soprattutto il tema della sicurezza del paese. Quel filo non tanto sottile che lega gli Houthi yemeniti, gli attacchi di un nuovo terrorismo ipertecnologico, all'Iran. La sensazione, nel mentre si affrontava una prova straordinaria, sicuramente vinta, come l'Expo mondiale, di essere stati lasciati soli. Non una recriminazione ma un

sentimento. Reso ancora più inquieto dalla notizia filtrata a margine delle trattative per il nucleare iraniano della possibilità di espungere la "guardia rivoluzionaria" dalla lista delle Foreign Terrorist Organizations. Proprio per questo la tregua firmata venerdì nello Yemen sotto l'egida dell'Onu costituisce un fattore importante di allentamento della tensione. C'è, tuttavia, sullo sfondo una questione di ruolo e di funzione del mondo arabo in questo difficile tornante della storia. Una comunità che appare, oggi, più unita. Il Qatar, forte del riconoscimento di "Major non-Nato ally" tributato dagli Usa, ha scelto la strada del dialogo e della riconciliazione nel mondo sunnita. Un mondo, quello arabo, di cui, per collocazione strategica, forza economica, relazioni internazionali, le grandi democrazie occidentali non possono fare a meno. Abbiamo bisogno di costruire insieme con loro una prospettiva, una nuova dimensione strategica del Mediterraneo. Dall'Europa all'Africa sino alla Penisola Arabica. L'Italia è direttamente chiamata in causa. Profondamente europeista, legata indissolubilmente agli Usa, proiettata geograficamente e culturalmente nel Mediterraneo allargato. Questa sua assoluta specificità ne definisce la sua "missione", la sua insostituibilità. Non si tratta di allinearsi ma di fare da "apripista". Missione difficile ma non impossibile. Anzi affascinante. La sfida in Ucraina si vince anche così.





QUALE RUOLO PER L'EUROPA

L'analisi

CARLO BASTASIN

L'invasione dell'Ucraina e le sanzioni economiche alla Russia sono state accolte come il segnale della fine di un'epoca. Si sarebbe esaurita l'era degli scambi globali.

Un tempo, durato pochi decenni, nel quale il libero commercio di beni e servizi avrebbe dovuto prevenire aggressioni militari. In puri termini economici, la globalizzazione è un fenomeno che ha aumentato il rendimento del capitale investito attraverso una migliore allocazione delle risorse.

pagina 17 →

L'EUROPA LANCI UN SUMMIT GLOBALE SUL CLIMA

L'analisi

CARLO BASTASIN

L' invasione dell'Ucraina e le sanzioni economiche alla Russia sono state accolte come il segnale della fine di un'epoca. Si sarebbe esaurita, nell'ultimo mese, l'era degli scambi globali. Un tempo, durato pochi decenni, nel quale il libero commercio di beni e servizi avrebbe dovuto prevenire aggressioni militari tra Paesi. In puri termini economici, la globalizzazione è un fenomeno trentennale che ha aumentato il rendimento del capitale investito nel mondo attraverso una migliore allocazione delle risorse, risparmiando sui costi di produzione, incoraggiando la specializzazione e aumentando le dimensioni delle imprese. Nel fare tutto ciò ha creato vincitori e perdenti. Dopo 30 anni, i rendimenti del capitale globalmente investito tendono a calare e il rapporto tra chi beneficia e chi perde dai commerci globali peggiora. In Russia tra il '99 e il 2008 il Pil era aumentato dell'80% circa, ma negli ultimi sette anni era cresciuto solo del 3%. A Mosca la globalizzazione non è sembrata irrinunciabile. Prima dell'invasione dell'Ucraina, d'altronde erano già vivaci anche in Occidente movimenti populistici anti-globalisti. Ora i timori per la sicurezza alimentano scenari alternativi, la maggior parte dei quali è ispirato a una costosa frammentazione del pianeta tra aree di influenza di Stati Uniti e Cina. Efficienza economica e interdipendenza sono sempre stati una garanzia insufficiente per la sicurezza dei Paesi. La globalizzazione non si è mai espressa attraverso mercati perfetti o neutrali, bensì per mezzo di rapporti di forza ed effetti non simmetrici. Ci vuole fiducia in una cooperazione duratura per consentire a costi e benefici di distribuirsi in misura meno squilibrata. La vicenda russa mette in dubbio che questa fiducia sia mai esistita. In fondo la "militarizzazione degli scambi", cioè l'uso delle regole commerciali a fini di potere, è sempre stato



Peso:1-4%,18-35%



un connotato della globalizzazione. Adam Posen mostrò anni fa come l'uso delle valute come metodo di pagamento negli scambi globali procedesse in parallelo con la forza militare del Paese emittente. In tempi recenti, il Giappone, timoroso della Cina, ha istituito un proprio ministero per la sicurezza economica. Quanto è successo in Russia ricorda nel modo più duro che l'integrazione economica è sempre soggetta alla cooperazione politica.

La globalizzazione ha assunto un suo carattere politico proprio dopo la crisi finanziaria russa del 1998. In quegli anni numerose economie emergenti reagirono alle difficoltà finanziarie con un'enorme accumulazione di riserve valutarie. Il venir meno di sistemi di cambi fissi (la lira in quegli anni perse oltre il 30% sul marco) spinse i governi di molte economie non avanzate ad adottare politiche di disciplina sia monetaria sia fiscale per assicurarsi che la fluttuazione delle valute non fosse destabilizzante. Da allora, nessun Paese emergente ben integrato nell'economia globale ha avuto bisogno di assistenza da parte del Fondo monetario.

Ad averne bisogno sono stati anzi alcuni Paesi dell'area dell'euro. Per quanto paradossale, infatti, finora la globalizzazione aveva spinto i Paesi ad essere finanziariamente autosufficienti.

Oggi, cessata brutalmente la cooperazione politica con i Paesi vicini, la Russia mostra che una politica di bilancio in ordine, conti con l'estero in attivo e una montagna di riserve valutarie, nonostante tutto, aiutano di fronte alle sanzioni. Al tempo stesso, l'impatto della guerra - si prevede una caduta del Pil russo del 20% - dimostra i costi di rinunciare all'interdipendenza economica. Il tentativo di spostare i rapporti da Ovest a Est renderà Mosca ancora più dipendente dalla Cina. L'autosufficienza finanziaria è dunque un cattivo sostituto dell'interdipendenza politica.

Mentre molti si infervorano per il riarmo dei Paesi, può sembrare un'affermazione naif, ma la globalizzazione

richiede cooperazione politica. La crisi alimentare che sta per colpire Libano, Bangla Desh e altri Paesi poveri si ripercuoterà sulle correnti migratorie e sugli equilibri politici dei Paesi avanzati del Mediterraneo. Dopo aver negato ai Paesi in via di sviluppo l'accesso alle vaccinazioni contro il Covid, non risolveremo i loro problemi alimentari ed energetici con più armi.

Se i commerci si "militarizzano", l'Europa è più debole di Cina e Usa. Il potere, infatti, non si basa solo sul fatto di essere dalla parte giusta di un rapporto asimmetrico, ma anche dal fatto di saper far leva su quel potere. Le politiche commerciali europee sono disciplinate dalla Commissione, ma misure sanzionatorie unilaterali europee (non Wto) verso Paesi terzi sono considerate competenza della politica estera. Per approvarle è necessaria l'unanimità dei 27 Paesi che tra di loro hanno però valutazioni e impatti differenziati. I limiti all'import o agli investimenti diretti da Paesi terzi sono invece competenze nazionali. Quando si sono imposte sanzioni alla Russia, anziché provvedere a risposte comuni, ogni Paese ha inseguito accordi bilaterali con altri Paesi produttori di petrolio o di gas. Qualsiasi possibilità dell'Unione europea di affermare un proprio ruolo globale dipende da una maggiore integrazione politica. Chi ha in mente il dramma del cambiamento climatico sa che non si tratta di un pensiero ingenuo, perché è impossibile affrontarlo senza cooperazione planetaria. Altro che frammentazione per aree. L'Europa ha una grande occasione: mentre ancora tuonano le armi, si faccia promotrice del dialogo globale sul cambiamento climatico, invitando Usa e Cina a una comune responsabilità.

